

MONS. FRANCESCO PIO TAMBURRINO
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI FOGGIA-BOVINO

LITURGIA EVENTO DI SALVEZZA



LETTERA PASTORALE
Foggia 2009

CENA MISTICA

(Russia, sec. XIX, Tempera su tavola, cm 27,0 x 31,0)

Il soggetto dell'icona, legato alla liturgia del Giovedì Santo e alla celebrazione domenicale della Divina Liturgia, fa parte del ciclo dei misteri raffigurati su ogni iconostasi. La Cena Mistica occupa sempre un posto centrale.

Si conoscono due tipologie principali di questo soggetto: una simmetrica, che presenta il Cristo al centro della composizione, e una asimmetrica in cui Cristo è seduto a una estremità della tavola. La tipologia più antica è quella asimmetrica (mosaico di Sant'Apollinare Nuovo a Ravenna; miniatura del codice purpureo di Rossano). La tipologia simmetrica, a cui appartiene l'icona qui riprodotta, si diffuse nell'arte bizantina e slava meridionale alla fine del secolo XIII, ed è ampiamente documentata negli affreschi di Bulgaria, Serbia e Macedonia del secolo XIV.

Il centro della nostra icona è costituito dalla figura di Cristo, che proclama le parole dell'Eucaristia e annuncia il tradimento di Giuda. Egli è raffigurato in una posizione frontale con il capo leggermente inclinato verso l'apostolo Pietro che siede alla sua destra. Gesù sovrasta leggermente gli astanti, mentre benedice il pane e il vino sulla mensa e pronuncia le parole centrali con il comandamento di ripetere in sua memoria quel gesto di amore.

Tra i discepoli seduti di fronte a Cristo ravvisiamo a destra Giuda, senza aureola, e a sinistra è inserito anche l'apostolo Paolo, per la sua testimonianza particolare sulla Eucaristia (cf. 1 Cor 11, 23-26).

Tutta la scena, con la cortina sollevata, le finestre dell'abside, Cristo e gli apostoli seduti in cerchio attorno alla tavola, richiama la celebrazione liturgica della Chiesa: durante la Divina Liturgia, attraverso la cortina sollevata delle porte regali si apre la visione dell'altare con i sacerdoti che concelebrano con il Vescovo.

Colpisce l'atteggiamento stupito dei discepoli, sorpresi dal gesto di Cristo, verso il quale si chinano leggermente in segno di umiltà e di adorazione.

In copertina:

CENA MISTICA

Icona russa del sec. XIX

Tempera su tavola (cm 27,0 x 31,0)

MONS. FRANCESCO PIO TAMBURRINO
ARCIVESCOVO METROPOLITA DI FOGGIA-BOVINO

LITURGIA
EVENTO DI SALVEZZA

LETTERA PASTORALE

Foggia 2009

ISBN 88-86880-20-0

© 2009 N.E.D. srl - Foggia

Progettazione grafica e stampa

Grafiche Grilli srl - Foggia per conto della N.E.D. srl - Foggia

***Alla Chiesa di Dio che è in Foggia-Bovino,
“a coloro che sono stati santificati
in Cristo Gesù,
chiamati ad essere santi
insieme a tutti quelli che in ogni luogo
invocano il nome del Signore nostro Gesù Cristo:
grazia a voi e pace
da Dio Padre nostro e dal Signore Gesù Cristo”.***
(1 Cor 1, 2-4)

*

Carissimi fratelli e sorelle nel Signore,
secondo il piano generale dei temi che occupano, in questi anni, la riflessione della nostra Chiesa diocesana, dopo aver dedicato un biennio pastorale (2006-2008) all'approfondimento del tema della Parola di Dio, iniziamo ora, a quarantacinque anni dalla promulgazione della Costituzione del Concilio Vaticano II sulla sacra liturgia (4 dicembre 1963), a fare un bilancio della riforma liturgica nella nostra Chiesa e a verificarne i principi, per guardare avanti con fiducia e per rilanciare il movimento impresso alla Chiesa dal Concilio.

Questa lettera offre una prima riflessione sulla liturgia. Contiamo di dedicarne una seconda, che approfondirà la dottrina e la prassi liturgica dei sacramenti, della liturgia delle Ore, dello spazio e del tempo liturgici.

Facciamo affidamento sulla buona volontà dei destinatari, perché vogliano proseguire nell'approfondimento dei singoli temi, servendosi anche delle indicazioni bibliografiche inserite nel corso della Lettera.

Al termine di ogni capitolo, abbiamo inserito delle “finestre” per favorire ulteriori riflessioni personali e comunitarie.

Introduzione

Mi pare anzitutto di dover rilevare la portata storica del fatto che il Vaticano II abbia dedicato una Costituzione alla liturgia e che ad essa abbia riservato il primo posto.

Nell'attuare la riforma della liturgia, il Concilio realizzò, in maniera del tutto particolare, lo scopo fondamentale che si era riproposto: "Far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli; meglio adattare alle esigenze del nostro tempo quelle istituzioni che sono soggette a mutamenti; favorire tutto ciò che può contribuire all'unione di tutti i credenti in Cristo; rinvigorire ciò che giova a chiamare tutti nel seno della Chiesa"¹.

La straordinaria importanza che la Costituzione *Sacrosanctum Concilium* riveste per la vita del popolo di Dio appare anche dal fatto che in essa "è già rinvenibile la sostanza di quella dottrina ecclesiologica, che sarà successivamente proposta dall'assemblea conciliare. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium*, che fu il primo documento conciliare in ordine di tempo, anticipa la Costituzione dogmatica *Lumen Gentium* sulla Chiesa e si arricchisce, a sua volta, dell'insegnamento di questa Costituzione².

Possiamo notare che il rinnovamento promosso dal Concilio Vaticano II nel campo della liturgia si è sviluppato nella linea della tradizione. Come il Papa san Pio V, rispondendo alle istanze dei Padri del Concilio di Trento, provvide alla riforma dei libri liturgici, in primo luogo del Breviario e del Messale, così i Papi nel corso dei secoli

¹ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 1.

² Cf. GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus quintus annus*, (1988) 2.

seguenti perseguirono il medesimo obiettivo, assicurando l'aggiornamento o definendo i riti e i libri liturgici.

Dagli inizi del secolo XX il Papa san Pio X intraprese una riforma più generale, istituendo una speciale commissione incaricata di questa riforma che, pensava, sarebbe durata parecchi anni. Egli pose la prima pietra dell'edificio ripristinando la celebrazione della domenica e riformando il Breviario Romano³. “In verità questo esige – egli affermava – secondo il parere degli esperti, un lavoro tanto grande quanto diuturno; e perciò è necessario che passino molti anni, prima che questo, per così dire, edificio liturgico (...) riappaia di nuovo splendente nella sua dignità e armonia, una volta che sia stato come ripulito dallo squallore dell'invecchiamento”⁴.

Pio XII riprese il grande progetto della riforma liturgica pubblicando l'enciclica *Mediator Dei* e istituendo una commissione. “La riforma della Veglia pasquale del 1951 e della Settimana Santa del 1955 non erano altro che degli *specimina* del come era impostata la riforma liturgica”⁵. Altri punti importanti furono la nuova versione del Salterio per facilitare la comprensione della preghiera dei salmi, l'attenuazione del digiuno eucaristico per favorire un più facile accesso alla comunione e l'uso della lingua viva nel Rituale.

Nella introduzione al Messale Romano del 1962, si premetteva la dichiarazione del Papa beato Giovanni XXIII, secondo la quale “i fondamentali principi, relativi

³ Cf. Cost. Apost. *Divino afflatu* (1 novembre 1911), in *Acta Apostolicæ Sedis*, 3 (1913) 633-638.

⁴ Motu proprio *Abhinc duos annos* (23 ottobre 1913), in *Acta Apostolicæ Sedis*, 5 (1913) 449-450.

⁵ F. ANTONELLI, *Parole di introduzione* a AA. VV., *Concilio e riforma liturgica. Bilanci e prospettive*, Milano 1984, 8.

alla riforma generale della liturgia, dovevano essere affidati ai Padri nel prossimo Concilio ecumenico”⁶.

Pertanto, il Concilio Vaticano II veniva a rispondere a una speranza generale di tutta la Chiesa. Infatti, lo spirito liturgico si era diffuso sempre più in quasi tutti gli ambienti: si auspicava che fosse resa possibile quella “partecipazione attiva ai sacrosanti misteri e alla preghiera pubblica e solenne della Chiesa” auspicata da san Pio X⁷.

L’evento che si pone come pietra miliare nella storia del culto cristiano è la Costituzione conciliare stessa. Con il passare del tempo, alla luce dei frutti che essa ha portato, si vede sempre più chiaramente l’importanza della *Sacrosanctum Concilium*. Per la prima volta, una assemblea conciliare trattava della liturgia nella sua globalità, dei suoi principi biblico-teologici, e anche dei suoi concreti aspetti celebrativi e pastorali. “Davvero, nella Costituzione sulla sacra liturgia, primizia di quella grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX, il Concilio Vaticano II, lo Spirito Santo ha parlato alla Chiesa, non cessando di guidare i discepoli del Signore alla verità tutta intera (cf. Gv 16, 13)”⁸.

⁶ Lett. Apost. *Rubricarum instructum* (25 luglio 1960), in *Acta Apostolicæ Sedis* 52 (1960) 594.

⁷ Cf. Motu proprio *Tra le sollecitudini* (22 novembre 1903).

⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Spiritus et Sponsa* (4 dicembre 2003) 1.

1.

I principi direttivi della Costituzione *Sacrosanctum Concilium*

La Costituzione delinea luminosamente i principi che fondano la prassi liturgica della Chiesa e ne ispirano il sano rinnovamento nel corso del tempo⁹. La liturgia viene collocata dai padri conciliari nell'orizzonte della storia della salvezza, il cui fine è la redenzione umana e la perfetta glorificazione di Dio.

La redenzione ha il suo preludio nelle mirabili gesta divine dell'Antico Testamento ed è stata portata a compimento da Cristo Signore, specialmente per mezzo del mistero pasquale della sua beata passione, risurrezione dalla morte e gloriosa ascensione¹⁰. Essa tuttavia ha bisogno di essere non solo annunciata ma attuata, ed è ciò che avviene “per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali si impernia tutta la vita liturgica”¹¹. Cristo si rende in modo speciale presente nelle azioni liturgiche, associando a sé la Chiesa. Ogni celebrazione liturgica è, pertanto, opera di Cristo sacerdote e del suo corpo mistico, “culto integrale”¹², nel quale si partecipa, pregustandola, alla liturgia della Gerusalemme celeste¹³. Per questo “la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua forza”¹⁴.

⁹ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 3.

¹⁰ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 5.

¹¹ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 6.

¹² Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

¹³ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 8.

¹⁴ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

Il significato della liturgia non riguarda soltanto l'ambito interno alla Chiesa, ma si apre sull'orizzonte della umanità intera. Cristo, infatti, nella sua lode al Padre, unisce a sé tutta la comunità degli uomini, e lo fa in modo singolare proprio attraverso la missione orante della "Chiesa, che loda incessantemente e intercede per la salvezza del mondo intero non solo con la celebrazione della Eucaristia, ma anche in altri modi, specialmente con la recita dell'ufficio divino"¹⁵.

La vita liturgica della Chiesa, nell'ottica della *Sacrosanctum Concilium*, assume un respiro cosmico e universale, segnando in modo profondo il tempo e lo spazio dell'uomo. In questa prospettiva si comprende anche la rinnovata attenzione che la Costituzione dà all'anno liturgico, cammino attraverso il quale la Chiesa fa memoria del mistero pasquale di Cristo e lo rivive¹⁶.

In considerazione di questa ampiezza che la liturgia assume, a ragione il Concilio afferma che ogni azione liturgica "è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado"¹⁷. Nello stesso tempo, il Concilio riconosce che "la sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa"¹⁸. La liturgia, infatti, da una parte suppone l'annuncio del Vangelo, dall'altra esige la testimonianza cristiana nella storia. Il mistero proposto nella predicazione e nella catechesi, accolto nella fede e celebrato nella liturgia, deve plasmare l'intera vita dei credenti, che sono chiamati a farsene araldi nel mondo¹⁹.

¹⁵ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 83.

¹⁶ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 5.

¹⁷ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

¹⁸ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 9.

¹⁹ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

Tra le diverse realtà implicate nella celebrazione liturgica, un'attenzione speciale è attribuita alla musica sacra. Il Concilio la esalta indicandone quale fine “la gloria di Dio e la santificazione dei fedeli”²⁰. Essa è un mezzo privilegiato per facilitare una partecipazione attiva dei fedeli all'azione sacra.

Un altro tema fecondo di sviluppi, affrontato dalla Costituzione conciliare, è quello concernente l'arte sacra. Essa continua ad avere anche ai nostri giorni un notevole spazio, perché il culto possa risplendere anche per il decoro e lo splendore dell'arte liturgica. L'arte sacra è posta in relazione “con l'infinita bellezza divina, che dev'essere in qualche modo espressa dalle opere dell'uomo”²¹.

“Il rinnovamento conciliare della liturgia ha l'espressione più evidente nella pubblicazione dei libri liturgici. Dopo un primo periodo nel quale c'è stato un graduale inserimento dei testi rinnovati all'interno delle celebrazioni liturgiche, si rende necessario un approfondimento delle ricchezze e delle potenzialità che essi racchiudono”²².

1.1 La liturgia momento di salvezza

La prima e fondamentale acquisizione maturata con la Costituzione sulla liturgia è il senso del celebrare a partire dalla categoria “mistero-evento”. Al centro della liturgia, infatti, sta il mistero pasquale. Il culto cristiano è interpretato come “mistero” in quanto “in esso si attua l'evento dell'avvicinarsi del Dio ineffabile alla nostra storia. Il mistero in quanto evento tocca il tempo e suscita

²⁰ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 112.

²¹ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 122.

²² GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Spiritus et Sponsa*, 7.

azioni. La liturgia è quel singolare modo di agire la cui unica consistenza sta nell'acconsentire al darsi del mistero stesso. Si tratta di un modo di agire davvero singolare perché la sua forza è quella di confessare che un Altro è il più forte, il suo compito è quello di interrompersi per liberare lo spazio al dono, il suo risultato è quello di lasciare a Dio stesso la responsabilità dell'azione (...). La liturgia è esperienza del mistero perché in essa si permette a Dio di continuare ad agire come unico Signore delle azioni degli uomini, cioè come l'inizio e il compimento della storia. I riti e le preghiere di cui è intrecciato e intessuto il culto sono il modo di stare davanti al mistero per averne parte. Sono cioè fede in atto, esercizio dell'atto del credere"²³.

In altri termini, nella liturgia il mistero di Cristo si trova "raffigurato" o "rappresentato" secondo la forza propria della raffigurazione liturgica, intesa come "presenza reale" e attuale disponibilità per i credenti nel modo sacramentale. Non sono i riti a generare la presenza del mistero, ma è "l'energia" del mistero a generare i riti, a infondere in essi la presenza, l'efficacia e la fecondità.

"La ragione della presenza di Cristo nella liturgia, ciò che rende le celebrazioni il luogo dove egli si ritrova, è esattamente il mistero della Pasqua di Gesù; è il suo evento capace di «redenzione eterna» (Eb 9, 12) e quindi definitivo, irripetibile, in grado di accompagnare la storia degli uomini (...). I segni, i gesti, le parole, le cose, i campi della sacra liturgia sorgono sotto l'impulso urgente del mistero di Cristo, che li provoca, li attrae, li plasma e li trasforma. In essi batte il cuore di Cristo. Il rito cristiano predica l'appuntamento fedele di Cristo, la sua

²³ G. BUSANI, *La liturgia, forma di vita cristiana*, in AA. VV., *A 40 anni dalla Sacrosanctum Concilium*, in *Notiziario dell'Ufficio Liturgico Nazionale*, n. 20, 2004, 28.

potenza escatologica, per la quale non può essere delimitato in una circoscrizione particolare o definito in un tempo ridotto. Il tempo e lo spazio, che lo hanno storicamente condizionato, non hanno più potere su di lui; al contrario, sono essi che vengono come pervasi dalla sua potestà (Mt 28, 18) per la quale nella memoria sale la presenza. La Chiesa, che gestisce i segni liturgici, non antecede e non si sovrappone a Gesù Cristo, ma si pone nell'atteggiamento obbedienziale della fede, che lo accoglie, nell'azione della memoria di lui, che incessantemente le si affida"²⁴.

“La forma rituale della celebrazione, con il suo imprescindibile riferimento memoriale all'evento di Cristo, attesta la precedenza assoluta di Dio come ciò che unicamente rende possibile la nostra libera risposta di fede; contemporaneamente, realizzandosi come forma concreta di questa risposta, la celebrazione si presenta come frutto della grazia di Dio: atto reso possibile dall'offerta di Dio, atto d'amore di Dio (lo Spirito Santo) in noi. In altre parole, il gesto sacramentale con cui celebriamo Dio è, esso stesso, il luogo in cui egli agisce in noi e per noi: questo incontro di libertà nell'atto liturgico è lo spazio concreto della nostra esperienza di lui. Perciò l'esperienza liturgica del mistero di Dio non può essere esibita con prove oggettive che costringano a confessarne la verità; può però essere testimoniata da chi se ne è lasciato arricchire e può essere riconosciuta per la sua conformità all'esperienza storico-salvifica che Dio stesso ci ha offerto e che è testimoniata nelle scritture trasmesse dalla Chiesa”²⁵.

²⁴ I. BIFFI, *La Liturgia cristiana, memoria, presenza e attesa del Signore*, Milano 2000, 12-13.

²⁵ L. GIRARDI, *Il rito: esperienza del mistero di Dio*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, n. 2, 2008, 26.

Questo principio direttivo è espresso dalla Costituzione come attualizzazione del mistero pasquale di Cristo nella liturgia della Chiesa, perché “è dal costato di Cristo dormiente sulla Croce che è scaturito il mirabile sacramento di tutta la Chiesa”²⁶. Tutta la vita liturgica gravita intorno al mistero eucaristico e agli altri sacramenti, ove attingiamo alle fonti vive della salvezza²⁷.

Per il mistero pasquale di Cristo siamo stati sepolti insieme con lui nella morte, per risorgere con lui a vita nuova. “Poiché la morte di Cristo in croce e la sua risurrezione costituiscono il contenuto della vita quotidiana della Chiesa e il pegno della sua Pasqua eterna, la liturgia ha come primo compito quello di ricondurci instancabilmente sul cammino pasquale aperto da Cristo, in cui si accetta di morire per entrare nella vita. La liturgia è, perciò, il “luogo” privilegiato dell’incontro dei cristiani con Dio e con colui che egli ha inviato, Gesù Cristo”²⁸.

1.2 Il carattere fontale della liturgia

Il Concilio Vaticano II ha recuperato, a fondamento del suo insegnamento sul mistero liturgico, la centralità della memoria celebrata (“memoriale”): Cristo ritrova il suo posto nel cuore stesso di quel mistero di cui è ugualmente il fondamento e l’oggetto²⁹.

Questa centralità del Cristo giustifica l’espressione conciliare che pone la liturgia come “culmine verso cui tende l’azione della Chiesa e, insieme, fonte da cui promana tutta la sua forza”³⁰: dignità assolutamente unica e

²⁶ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 5.

²⁷ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 5-6; 47; 61; 102; 106-107.

²⁸ GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus*, 7.

²⁹ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 47; 102.

³⁰ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 10.

propria che le proviene dall'essere al tempo stesso "esercizio del sacerdozio di Cristo" risorto e asceso al cielo, e azione dell'intero corpo mistico, cioè del Capo e delle membra insieme³¹. Nella Chiesa infatti – nella quale perdura il mistero della sua incarnazione e redenzione – il Cristo continua la sua opera e raggiunge ogni uomo di ogni tempo e luogo, perché tutti possano avere parte alla sua salvezza.

Nel mistero del culto, per la mediazione del gesto sacramentale, l'evento di Cristo e la storia dell'uomo si compenetrano e si compongono in unità: il sacrificio di Cristo si completa nel sacrificio della Chiesa.

"Culmine" è la liturgia rispetto a quanto la precede e "fonte" rispetto a ciò che la segue o a quanto dipende dalla medesima più o meno direttamente. "Culmen" è una vetta, un vertice, non una cima come tutte le altre né sopraelevata in semplice dignità ed efficacia, ma una vetta a cui il lavoro ecclesiale trova la sua naturale convergenza, un centro unificatore che raccoglie e coordina l'intera attività della Chiesa³². Il "culmine" riguarda "tutta l'azione della Chiesa"³³, che precede la liturgia e che questa perciò non esaurisce. Concerne in particolare l'attività apostolica, l'evangelizzazione, la conversione, la fede, l'osservanza della parola del Signore. Tutto questo conduce "a che tutti, diventati figli di Dio, mediante la fede e il battesimo si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore. La liturgia, in concreto l'azione eucaristica, è il culmine, il punto di arrivo, come assemblea del popolo

³¹ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

³² R. FALSINI, *La liturgia come «culmen et fons»: genesi e sviluppo di un tema conciliare*, in AA. VV., *Liturgia e spiritualità*, Roma 1992, 45.

³³ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 9.

di Dio costruito attorno alla mensa del Signore. “La frase sintetizza e teorizza il normale processo iniziatico, l’agire apostolico della Chiesa in obbedienza al mandato di Cristo. È espressione teorica di una prassi che pone la celebrazione ecclesiale dell’Eucaristia al centro e al momento culminante del suo cammino: dall’iniziazione all’assemblea domenicale”³⁴.

La seconda immagine di “fonte” è piuttosto ampia; può oscillare da sorgente vera e propria, come nel caso dell’Eucaristia, dei sacramenti e sacramentali³⁵, a quella di fonte da cui si attinge il genuino spirito cristiano³⁶.

Le due immagini di “culmine e fonte” sono da intendersi sempre in intima connessione con l’azione apostolica di tutta la Chiesa, non come fine di tutta la sua esistenza e unico modo di attingere alla sorgente della grazia pasquale, ma come modo ordinario e mediato, per la Chiesa nella sua globalità, di partecipare al mistero pasquale di Cristo che ovviamente deborda o comunque, pur ripresentato sacramentalmente, non ne risulta ingabbiato. Tutto questo si riscontra propriamente nella celebrazione ecclesiale dell’Eucaristia, sia come momento in cui sono accolti i nuovi credenti nell’itinerario di iniziazione cristiana, sia come incontro pasquale domenicale³⁷.

1.3 La liturgia rivela il mistero della fede

Un altro grande principio della Costituzione conciliare che ha rinnovato tutto il modo di vedere l’universo liturgico è la riscoperta del legame tra fede e sacramen-

³⁴ R. FALSINI, *La liturgia*, cit., 46.

³⁵ Cf. COST. *Sacrosanctum Concilium*, 61.

³⁶ Cf. COST. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

³⁷ Cf. R. FALSINI, *La liturgia*, cit., 48.

ti, tra liturgia ed evangelizzazione. Cogliere il rapporto che intercorre tra fede e liturgia significa comprendere il ruolo che la liturgia cristiana svolge all'interno di tutta l'attività ecclesiale. La fede, intesa non come enunciati teologici astratti e intellettuali, è la risposta alla rivelazione, accoglienza di Dio che si manifesta nella storia per mezzo di eventi e di azioni, prima che di concetti. Infatti la Costituzione sulla liturgia afferma: "Come il Cristo fu inviato dal Padre, così anch'egli ha inviato gli apostoli, pieni di Spirito Santo, non solo perché predicando il vangelo ad ogni creatura annunziassero che il Figlio di Dio con la sua morte e risurrezione ci ha liberati dal potere di satana, ma anche perché attuassero, per mezzo del sacrificio e dei sacramenti, sui quali si impernia tutta la vita liturgica, l'opera della salvezza che annunziavano"³⁸.

La liturgia esiste proprio per questo motivo: per farci compiere delle azioni che non dipendono principalmente da noi e dal nostro impegno, ma anzitutto da Dio e dalla nostra capacità di accoglienza. La connessione tra liturgia e fede è illustrata da quanto il Concilio afferma sulla presenza di Cristo: "Per realizzare un'opera così grande, Cristo è sempre presente nella sua Chiesa, specialmente nelle azioni liturgiche. È presente nel sacrificio della Messa sia nella persona del ministro, egli che, offertosi una volta sulla croce, offre ancora se stesso per il ministero dei sacerdoti, sia soprattutto sotto le specie eucaristiche. È presente con la sua potenza nei sacramenti, di modo che quando uno battezza è Cristo stesso che battezza. È presente nella sua parola, giacché è lui che parla quando nella Chiesa si legge la sacra Scrittura. È presente, infine, quando la Chiesa prega e salmeggia, lui

³⁸ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 6.

che ha promesso: «Dove due o tre sono riuniti nel mio nome, io sono in mezzo a loro» (Mt 18, 20)³⁹.

Questa affermazione significa che nella liturgia non ci sono gli effetti dell'opera di Cristo, ma che c'è Cristo stesso; si realizza un incontro, un contatto, una conoscenza di tipo esperienziale. «La liturgia è, perciò, il «luogo» privilegiato dell'incontro con Dio e con colui che egli ha inviato, Gesù Cristo (Cf. Gv 17, 3)»⁴⁰. La liturgia non si comprende che all'interno del movimento della fede vissuta nella Chiesa. «Le conoscenze che si possono acquisire sulla liturgia non sono sufficienti per passare alla loro applicazione. Al contrario: quando si tratta della Chiesa che celebra e prega, è la pratica che sta al primo posto. È essa che diventa fonte di comprensione. Attraverso di essa si compie una specie di rivelazione (...). È la vita liturgica del popolo di Dio che tocca nel più profondo il mistero della fede, questo incontro spesso progressivo, dialogo appena formulato, talvolta un corpo a corpo che si compie tra il Dio vivente e la nostra umanità (...). È la dimensione mistagogica della liturgia che oggi chiede di essere messa in rilievo»⁴¹.

«L'insieme delle azioni liturgiche costituisce l'*humus* in cui allo stesso tempo la verità di fede è professata, l'atto di fede è formulato sia personalmente sia comunitariamente, il contenuto della fede è attualizzato, l'ecclesialità della fede è manifestata, la storicità della fede è realizzata»⁴².

³⁹ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

⁴⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Vicesimus quintus annus*, 7.

⁴¹ C. DAGENS, *Comprendre et servir la liturgie de l'Église*, in AA. VV., *La liturgie, lieu théologique*, Paris 1999, 234-235. Cf. A. CAPRIOLI, *Liturgia luogo educativo e rivelativo della fede*, in AA. VV., *Liturgia epifania del mistero*, Roma 2003, 17-29.

⁴² A. M. TRIACCA, *Présentation*, in AA. VV., *La liturgie expression de la foi. Conférences St. Serge. XXV.me Semaine d'Études Liturgiques*, Roma 1979, 7.

La liturgia, secondo l'affermazione di Papa Pio XI, è l'organo più importante del magistero ordinario e didascalica della Chiesa⁴³. «Tuttavia essa non si esaurisce in una dottrina: essa è dogma fatto preghiera, esperienza spirituale vissuta della fede proclamata. La formulazione concettuale che riveste la fede è superata dalla realtà misterica e dall'evento ai quali la liturgia si riferisce e che cerca di esprimere, perché il mistero che vi si celebra trascende i riti e le formule che lo enunciano»⁴⁴. «Dove viene annunciata la sua gloria, lì è presente il Signore»⁴⁵.

I tratti principali per comprendere la liturgia dal punto di vista teologico scaturiscono dalla tematica fondamentale della presenza di Cristo nella Chiesa. Il Signore vive nella comunione dei fedeli e si rende presente soprattutto nei momenti principali della liturgia, ossia nei sacramenti. «Cristo – afferma sant'Ambrogio – è tutto per noi. Se vuoi curare una ferita, egli è medico; se sei riarso dalla febbre, è fontana; se sei oppresso dall'iniquità, è giustizia; se hai bisogno di aiuto, è forza; se temi la morte, è vita; se desideri il cielo, è via; se fuggi le tenebre, è luce; se cerchi cibo, è alimento. Dunque «gustate e vedete come è dolce il Signore: beato l'uomo che spera in lui»⁴⁶.

La liturgia può essere considerata come «luogo teologico» per il supplemento di esperienza che essa dà alla espressione della fede. Questo aspetto esistenziale fa

⁴³ *Documenta Pontificia ad Instaurationem liturgicam spectantia (1903-1953)*, I, a cura di A. BUGNINI, Roma 1953, 70s.

⁴⁴ F. P. TAMBURRINO, *Ecumenismo*, in AA. VV., *Nuovo Dizionario di Liturgia*, II ed., 621.

⁴⁵ *Didaché*, 4, 1.

⁴⁶ *De Virginitate*, 16, 99. Il vescovo di Milano adopera i nomi del Verbo incarnato quando parla dei riti maggiori della liturgia: il Signore, nel battesimo e nell'Eucaristia, appare come sposo dell'anima e della Chiesa (*De Sacramentis* V, 2, 5) e, nel *De paenitentia*, come medico e buon pastore (*De paenit.*, I, 6, 27ss).

considerare la liturgia come fonte in cui vive e da cui si attinge la fede genuina della Chiesa soprattutto nella dimensione attivo-soggettiva (*fides qua creditur*). Il rapporto tra liturgia e dogma è descritto anche dalla sentenza di Prospero di Aquitania assunto ad assioma teologico, secondo cui “la regola della preghiera determini la regola della fede: *legem credendi statuat lex supplicandi*”⁴⁷. La liturgia, con le sue forme eucologiche e i suoi riti, è da considerare come norma di giudizio e fonte di conoscenza teologica⁴⁸. Bisogna, tuttavia, tener presente che il rapporto fra la *lex orandi* e la *lex credendi* è reciproco. La preghiera cristiana non indica soltanto ciò che tutti i fedeli devono credere: è anche la stessa fede comune a regolare la preghiera di tutti⁴⁹. La liturgia, continuamente regolata dalla Parola di Dio, alimentata dalla fede apostolica e sostenuta dalla comunione di fede con la tradizione delle generazioni passate, è luogo ermeneutico della fede, nel senso che essa esplicita la fede divina espressa nelle enunciazioni dogmatiche, la fa vivere e la fortifica nei credenti.

Negli orientamenti pastorali dei Vescovi italiani per il primo decennio del Duemila si afferma che la trasmissione della fede nella Chiesa contemporanea trova nella liturgia un luogo importante, ma se ne vede anche la difficoltà dovuta a una insufficiente trasmissione del vero senso della liturgia cristiana.

“Nonostante i tantissimi benefici apportati dalla riforma liturgica del Concilio Vaticano II, spesso uno dei pro-

⁴⁷ DENZINGER-SCHÖNMETZER, *Enchiridion Symbolorum*, ed. XXXII, Freiburg i. B. 1963, n. 246.

⁴⁸ L. SCHEFFCZYK, *Lex orandi - lex credendi: la liturgia, norma di fede*, in *Musicae sacrae ministerium*, 33 (1996) 14-23.

⁴⁹ B. STUDER, *Verso la regola fidei. La teologia sacramentaria nell'età patristica*, in AA. VV., *Corso di teologia sacramentaria*, I, Brescia 2000, 80.

blemi più difficili oggi è proprio la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana. Si constata qua e là una certa stanchezza e anche la tentazione di tornare a vecchi formalismi o di avventurarsi alla ricerca ingenua dello spettacolare. Pare, talvolta, che l'evento sacramentale non venga colto. Di qui l'urgenza di esplicitare la rilevanza della *liturgia* quale luogo *educativo* e *rivelativo*, facendone emergere la dignità e l'orientamento verso l'edificazione del Regno. La celebrazione eucaristica chiede molto al sacerdote che presiede l'assemblea e va sostenuta con una robusta formazione liturgica dei fedeli. Serve una liturgia insieme seria, semplice e bella, che sia veicolo del mistero, rimanendo al tempo stesso intelligibile, capace di narrare la perenne alleanza di Dio con gli uomini”⁵⁰.

Viene riaffermato, così, il ruolo della liturgia come la prima e fondamentale scuola del mistero di Cristo e della Chiesa, luogo di esperienza e di trasmissione dei gesti divini di salvezza⁵¹.

⁵⁰ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia*, 49.

⁵¹ G. BOSELLI, *Liturgia e trasmissione della fede oggi*, Bose 2008, 1-24. F. G. BRAMBILLA, *Nella lex orandi la lex credendi della Chiesa*, in AA. VV., *Liturgia epifania del mistero*, cit., 71-88.

Per approfondire la riflessione

Uno dei problemi più difficili, oggi, nella Chiesa è la trasmissione del vero senso della liturgia cristiana.

- 1. Sembra che alle giovani generazioni non sia stato sufficientemente trasmesso il significato della liturgia e delle sue varie espressioni. Questo interrogativo interpella, in particolare, il modo con cui è stata condotta in questi anni la “pastorale giovanile”.*
- 2. A che cosa sono stati educati i giovani, se non si è riusciti a educarli anche al vero senso della liturgia cristiana?*
- 3. Qual è la qualità di una trasmissione della fede che non giunge a trasmettere il senso della liturgia, sapendo che la preghiera è il primo atto della fede?*
- 4. Quali liturgie sono state loro proposte e fatte vivere ordinariamente dalla comunità di appartenenza, domenica dopo domenica, al punto da non aver comunicato il vero senso della liturgia?*

2.

Orientamenti per rinnovare la vita liturgica

La liturgia non è altro che l'opera salvifica di Cristo che si realizza mediante i riti e le preghiere. Per questo, san Leone Magno affermava: “Ciò che era visibile nel nostro Redentore è passato nei sacramenti: *Quod itaque Redemptoris nostri conspicuum fuit, in sacramenta transiuit*”⁵². Ciò che Gesù fece in forma storica durante la sua vita terrena, continua a farlo sacramentalmente nella liturgia della Chiesa. La Costituzione conciliare afferma lo stesso concetto in questi termini: “La liturgia, mediante la quale (...) si attua l'opera della nostra redenzione, contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa”⁵³. Questo è il motivo per cui la liturgia è sempre stata considerata il cuore stesso di tutta la vita della Chiesa; anzi essa è la vita della Chiesa⁵⁴.

2.1 “È il Signore” (Gv 21, 7)

Nelle manifestazioni del Signore risorto colpisce la perspicacia del “discepolo che Gesù amava”: alle prime luci dell'alba Gesù si presenta sulle rive del lago di Tiberiade. Ai discepoli delusi per aver faticato invano tutta la notte ordina di gettare la rete dalla parte destra della barca che, inopinatamente, si riempie di pesci. Il discepolo riconosce: “È il Signore”. Questo incontro con il Ri-

⁵² *Sermo* 74, 2.

⁵³ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 2.

⁵⁴ R. T. TAFT, *The Liturgy in the Life of the Church*, in *Logos: A Journal of Eastern Christian Studies*, 40 (1999) 187.

sorto si verifica in ogni celebrazione liturgica. “La forza dell’azione pastorale incentrata nella liturgia deve tendere a far vivere il mistero pasquale (*Mysterium paschale vivendo exprimatur*), nel quale il Figlio di Dio, incarnato e fattosi obbediente fino alla morte di croce, è talmente esaltato nella risurrezione e nella ascensione, da poter comunicare al mondo la sua vita divina, perché tutti gli uomini, morti al peccato e configurati a Cristo, non vivano più per se stessi, ma per colui che morì e risuscitò per essi”⁵⁵.

Un compito particolare del rinnovamento liturgico consiste nella necessità di comprendere pienamente la “centralità del mistero” attorno al quale e a ripartire dal quale può scaturire una autentica partecipazione all’azione cultuale della Chiesa. La partecipazione attiva, infatti, può essere annoverata tra gli aspetti interpretativi fondamentali che hanno animato la riforma del Vaticano II e che ancora non mancano di porre problemi alla pastorale⁵⁶.

L’impegno più grave in vista di tale partecipazione è quello di far vivere il mistero, cioè di renderlo il più possibile accessibile a tutti come momento rivelativo e penetrante nella vita dei fedeli. Il mistero celebrato, infatti, si fonda su una realtà di Chiesa in cui Capo e corpo sono un tutt’uno, secondo la visione patristica, impegnando tutti a lasciarsi trasformare da Cristo e a trasmetterne agli altri l’esperienza vissuta.

Sant’Agostino lo esprime in maniera emblematica a proposito della Eucaristia: “Noi siamo diventati suo corpo e, per la sua misericordia, quel che riceviamo lo sia-

⁵⁵ *Inter Oecumenici*, 6, (26 settembre 1964), in *Enchiridion Vaticanum*, II, 216.

⁵⁶ O. VEZZOSI, *Trasmettere la fede a partire dal mistero celebrato*, in AA. VV., *La trasmissione della fede*, Brescia 2007, 303.

mo (*quod accipimus, nos sumus*). Questo è ciò che avete ricevuto. Come vedete dunque che esprime unità tutto quello che è stato fatto, così anche voi siete uno, amandovi, mantenendo l'unità della fede, l'unità della speranza, l'indivisibilità della carità. E anche voi ormai nel nome di Cristo siete confluiti in un certo senso nel calice del Signore. Siete dunque qui sulla mensa, siete qui nel calice. Tutto questo lo siete insieme con noi. Insieme infatti ne prendiamo, insieme ne beviamo, perché insieme viviamo⁵⁷.

Il cuore della partecipazione è, pertanto, il totale coinvolgimento nella dinamica celebrativa, come richiede la Costituzione conciliare: “È di grande importanza che i fedeli comprendano facilmente i segni dei sacramenti, e si accostino con somma diligenza a quei sacramenti che sono stati istituiti per nutrire la vita cristiana”⁵⁸.

Cercando di andare oltre una certa mentalità non del tutto superata, che la liturgia sia il luogo, lo strumento attraverso il quale si distribuiscono alla gente i meriti che Cristo aveva capitalizzati con la croce, è necessario riscoprire la connessione tra liturgia e Gesù Cristo, centro della storia della salvezza⁵⁹, secondo l'insegnamento conciliare che la liturgia è “presenza di Cristo”⁶⁰.

Riferendosi all'apparizione pasquale del Risorto sulla via di Emmaus, J. Ratzinger afferma: “Qui abbiamo una chiara allusione ai due elementi basilari della liturgia cristiana primitiva, che si compone appunto di liturgia della Parola (lettura e spiegazione della s. Scrittura) e frazione eucaristica del pane. In tal modo, l'evangelista lascia ca-

⁵⁷ S. AGOSTINO, *Serm.* 229, 1-2.

⁵⁸ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 59.

⁵⁹ G. BONACCORSO, *La comunità in preghiera. Rito ed evento di salvezza*, in *Credere Oggi* 26 (2006) 26.

⁶⁰ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

pire che l'incontro con il Risorto viene a collocarsi su un piano totalmente nuovo utilizzando le "cifre" dei dati liturgici, egli tenta di descrivere l'indescrivibile. Ci dà così una teologia della risurrezione e al contempo una teologia della liturgia: il Risorto si incontra nella Parola e nel sacramento; l'azione liturgica è la maniera in cui egli si rende a noi percepibile, riconoscibile come il Vivente"⁶¹.

Ad ogni sosta liturgica, se è stata piena l'intelligenza del mistero, i partecipanti saranno scossi nell'intimo, sentiranno ardere il cuore nel petto e invocheranno: "Resta con noi, Signore" (Lc 24, 29).

2.2 La forza salvifica della Parola

È nota l'affermazione della Costituzione conciliare, secondo cui "nel celebrare la liturgia è di massima importanza la sacra Scrittura"⁶², non solo per un criterio quantitativo, perché da essa sono tratte le letture e i salmi. L'indicazione riguarda qualcosa di più profondo. Vi si inculca, infatti, che la riforma, il progresso e l'adattamento della sacra liturgia passa necessariamente attraverso l'amorevole conoscenza, saporosa e viva, della Scrittura, perché dal suo afflato e dal suo spirito (*ex eius afflatu instintuque*) è permeata l'eucologia, in tutte le sue varie forme letterarie. Dalla Scrittura, inoltre, prendono significato le azioni e i simboli liturgici. Il sistema espressivo-comunicativo che associa ordinatamente il linguaggio verbale a quello non verbale, composto dal sistema dei segni e dai codici⁶³ manifesta il rapporto intrinseco

⁶¹ J. RATZINGER, *Introduzione al Cristianesimo. Lezioni sul simbolo apostolico*, ed. XV, Brescia 2007, 299.

⁶² Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 24.

⁶³ Cf. G. VENTURI, *I linguaggi della liturgia*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, n. 269, 2008, 15-23.

tra Scrittura e ‘linguaggio’ liturgico per quanto riguarda, ad esempio, la struttura liturgico-celebrativa, la “forma” della Prece eucaristica⁶⁴, il rapporto tra mensa della Parola e mensa del segno sacramentale, la dipendenza concettuale e verbale della eucologia dai testi biblici.

La stessa articolazione fondamentale di ogni celebrazione sacramentale in due parti, comprendenti la proclamazione della Parola e il segno sacramentale, deriva dal concetto biblico di alleanza, che attraversa l’Antico e il Nuovo Testamento, dove si descrive il rapporto tra Dio e l’uomo. “Il rito biblico dell’alleanza non è descritto nella sua completezza da nessun brano biblico, ma se si raccolgono tutti gli elementi che ne parlano si può in qualche modo ricomporre. Il rito biblico dell’alleanza è composto da due elementi principali: dalla proclamazione del documento dell’alleanza e dal sacrificio pacifico in cui i contraenti, Dio e il suo popolo, sono pienamente partecipi con la comunione della vittima (pasto sacrificale). Questa bipartizione è presente anche nella celebrazione sacramentale dove la liturgia della Parola prende il posto della proclamazione del documento dell’alleanza e il segno sacramentale prende il posto del sacrificio pacifico. Nell’Eucaristia la struttura dell’alleanza è molto più evidente che non negli altri sacramenti, perché c’è anche la partecipazione al sacrificio attraverso la comunione sacramentale. Il ‘linguaggio’ strutturale della liturgia è il linguaggio biblico dell’alleanza”⁶⁵.

Un approfondimento e un aggiornamento liturgico dovranno consistere nel ritrovare e valorizzare l’*humus*

⁶⁴ Cf. C. GIRAUDO, *La struttura letteraria della prece eucaristica. Saggio sulla genesi letteraria di una forma*, Roma 1981; E. MAZZA, *L’anafora eucaristica. Studi sulle origini*, Roma 1992.

⁶⁵ R. DE ZAN, *Scrittura e linguaggio liturgico*, in *Rivista di pastorale liturgica*, n. 269, 2008, 5.

biblico di tutta la liturgia, dalla sua profonda radice (le strutture) e dalle sue espressioni celebrative essenziali (rapporto tra liturgia della Parola e liturgia del sacramento) fino alla manifestazione più immediata (Bibbia ridetta nell'eucologia). La Scrittura è la fonte primaria del linguaggio liturgico, non solo per l'aspetto verbale, ma anche per il sistema dei segni, dei riti e dei simboli⁶⁶.

2.3 La liturgia azione della Chiesa

La Chiesa prende forma dalla comunione intra-trinitaria ed è costituita “popolo radunato nell'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo”⁶⁷. “La liturgia genera la compagnia della fede e della vita: in essa i molti diventano l'unico Corpo del Signore, vivente nel tempo. Il senso della Chiesa si nutre perciò alle sorgenti dell'esperienza del mistero, che è la liturgia, evento dell'ingresso dell'eternità nel tempo: chi vive la liturgia ama la Chiesa, e chi ama la Chiesa vive veramente la liturgia (...). La liturgia è dunque il luogo in cui la Trinità – eterno evento dell'Amore – entra nelle umili e quotidiane storie dell'esodo umano, e queste a loro volta entrano liberamente e sempre più profondamente nel mistero delle relazioni divine”⁶⁸.

Nel cammino del popolo di Dio solo la comunità dei credenti, raccolti in unità dallo Spirito Santo, in Cristo sommo ed eterno sacerdote, è capace di rendere culto a Dio, poiché il Redentore è sacramentalmente presente divenendo la fonte della sua vitalità. Da una parte è

⁶⁶ Cf. BARTOLINI, *Le radici bibliche del linguaggio liturgico*, in AA. Vv., *Liturgia epifania del mistero*, cit., 31-57.

⁶⁷ S. CIPRIANO, *De Orat. Dom.*, 23.

⁶⁸ B. FORTE, *Il senso teologico della liturgia*, in AA. Vv., *Temi di teologia dal Vaticano II ad oggi*, Città del Vaticano 2005, 454-455.

la Chiesa che fa il mistero della celebrazione, dall'altra è attraverso la liturgia che si edifica il Corpo di Cristo nel tempo e nello spazio. La liturgia della Chiesa che proviene dalla persona del Cristo espande le sue energie pasquali nelle sue membra.

“La Chiesa si edifica con l'unione a Cristo: in tal modo la liturgia viene ad essere il principio costitutivo della Chiesa e, mentre ne spiega la natura, ne indica l'origine”⁶⁹.

Anzitutto, si può affermare l'origine 'liturgica' della comunità cristiana. La liturgia fa la Chiesa: la celebrazione è la fonte dell'esperienza spirituale e della missione della comunità cristiana. L'antiorità delle celebrazioni rispetto alla chiesa risulta dal fatto che il Cristo, presente tra i suoi, fa i sacramenti con i quali invia lo Spirito che genera la Chiesa. I sacramenti fanno esistere la Chiesa poiché dicono in atto che è Cristo che la tiene in piedi, dandole tutta la sua consistenza.

La sacramentalità della Chiesa è frutto dell'azione di Cristo. I sacramenti celebrano il primato della grazia e il dispiegarsi dell'azione divina della Ss. Trinità da cui scaturisce la Chiesa e nella quale la Chiesa vive continuamente.

Le azioni liturgiche pongono in luce che Cristo si manifesta in modo incessante alla sua Chiesa e ne sono la continua garanzia. Il potere culturale dell'assemblea proviene dalla effettiva ricezione di determinati sacramenti, quali il battesimo e la confermazione, il ministero ordinato e, in particolare, il presbiterato e l'episcopato, che conferiscono una “consacrazione liturgica”. Questo dato permette di compiere in modo efficace gli atti culturali. Nel culto il cristiano riscopre la propria identità imme-

⁶⁹ A. DONGHI, *Liturgia e vita ecclesiale*, Milano 1991, 35.

desimandosi in modo più vivo nell'itinerario storico-salvifico del popolo di Dio.

D'altra parte, la Chiesa fa la liturgia: è la comunità riunita nel nome del Signore a dare attualità all'evento pasquale⁷⁰.

“Le celebrazioni, per il fatto di essere altrettante epifanie della Chiesa (SC 26) e per il fatto di qualificarla come tale, suppongono, anzi esigono di emanare dalla Chiesa stessa in quanto Corpo di Cristo e di averla come soggetto agente visibile del loro effettuarsi. La Chiesa, essendo in se stessa ‘mysterium’, può auto-esprimersi e auto-realizzarsi nel modo più adeguato attraverso quelle sue azioni che sono a loro volta costitutivamente ‘mysteria’, vale a dire le celebrazioni liturgiche. Così autoesprimendosi, la Chiesa afferma se stessa come soggetto personale delle azioni liturgiche. Ed è per questo che la Chiesa, popolo di Dio e Corpo di Cristo è e resta, sempre e dovunque, nella sua integrità e totalità, il soggetto ontologicamente uno e identico delle singole e molteplici celebrazioni liturgiche. Ciò sempre, ovviamente, in unione e in dipendenza del Cristo, soggetto primario e trascendente”⁷¹.

La Chiesa si definisce come l'insieme dei convocati discepoli del Signore. Colui che chiama è Dio e scopo della convocazione è di formare un popolo culturale che si incontri per lodare Dio e per riempire di tale glorificazione tutta la sua vita. La Chiesa si raduna come popolo di

⁷⁰ Cf. A. M. TRIACCA, *La perennità dell'assioma: «Ecclesia facit liturgiam et liturgia facit ecclesiam»*. Osmosi tra pensiero dei Padri e preghiera liturgica, in AA. VV., *Ecclesiologia e catechesi patristica*, Roma 1982, 255-294.

⁷¹ A. PISTOIA, *L'assemblea come soggetto della celebrazione: una verifica sui «praenotanda» e sui modi celebrativi dei nuovi libri liturgici*, in AA. VV., *Ecclesiologia e liturgia*, Casale Monferrato 1982, 91.

Dio per celebrare il memoriale dei misteri, per rendere il culto in spirito e verità, per vivere il quotidiano in atteggiamento cultuale ed eucaristico. “È nella celebrazione che la Chiesa si sente convocata, animata, convertita, purificata, rinnovata, alimentata, sviluppata. Ogni Chiesa deve necessariamente celebrare per non venir meno alla propria identità”⁷². Ad ogni evento celebrativo la Chiesa prende sempre più coscienza di che cosa essa sia, anche in rapporto alla sua funzione di sacramento universale di salvezza per il genere umano⁷³.

2.4 La partecipazione attiva, consapevole, piena

Dalla visione della liturgia come esperienza celebrativa in prospettiva ecclesiale e comunionale è scaturita anche la riscoperta del valore della partecipazione attiva. La costituzione conciliare sulla liturgia ha indicato tale partecipazione come principio ispiratore e direttivo della *Sacrosanctum Concilium*: si tratta di una componente essenziale della dinamica dell’assemblea liturgica perché si possa realizzare in modo pienamente fruttuoso il mistero cultuale. La riforma della liturgia è stata curata “per assicurare maggiormente al popolo cristiano l’abbondante tesoro di grazie che la sacra liturgia racchiude (...). In tale riforma, l’ordinamento dei testi e dei riti dev’essere condotto in modo che le sante realtà, da esse significate, siano espresse più chiaramente, il popolo cristiano possa capirne più facilmente il senso, e possa parteciparvi con una celebrazione piena, attiva e comunitaria”⁷⁴.

È nella natura stessa della redenzione che l’uomo non possa accogliere il dono della salvezza che viene da Dio

⁷² A. DONGHI, *Liturgia e vita ecclesiale*, cit., 38.

⁷³ Cf. Cost. *Lumen Gentium*, 48.

⁷⁴ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 21.

se non coinvolgendo tutta la sua persona nella dinamica celebrativa per assumerne i valori e i contenuti. Partecipazione significa anzitutto presenza e coinvolgimento all'evento salvifico celebrato. I gesti, le parole, gli oggetti, i luoghi e i tempi, diventano segni mediante i quali il mistero della salvezza si manifesta e si comunica alla comunità ecclesiale e alle singole persone. L'espressione esterna del culto è lo spazio in cui si incarna il mistero pasquale e i cristiani vengono raggiunti e coinvolti nel processo di salvezza.

Tuttavia sarebbe erroneo ridurre questa stessa partecipazione attiva a qualcosa di esterno, di sensibile, di periferico che non riuscisse a penetrare nelle profondità di questo valore. Dopo oltre quarant'anni di tentativi e di esperimenti, sappiamo bene che la partecipazione attiva non consiste in espedienti umani per rendere meno noiose le celebrazioni liturgiche, né si ottiene in una sorta di coinvolgimento comunitario secondo cui tutti devono "fare qualcosa". Se guardiamo lo sforzo che si è prodotto in questi anni post-conciliari, possiamo notare come in alcune circostanze la partecipazione attiva sia stata abusata e canalizzata solo in vista del raggiungimento di una partecipazione attiva di tipo periferico. È sempre presente la tentazione di vedere la partecipazione come un fatto esterno, ritualistico e formale. Una tale interpretazione disattende le intenzioni e le speranze della riforma liturgica.

L'altra grande difficoltà alla partecipazione è quella di far diventare l'*io* un *noi*. L'individualismo contemporaneo non ci predispone certo a entrare in un "popolo", ben sapendo che "piacque a Dio di santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo, che lo riconoscesse nella verità e santamente lo servisse"⁷⁵.

⁷⁵ Cost. *Lumen Gentium*, 9.

Certamente, questo non significa che noi non avremo relazioni personali con Dio. Ma sperimentiamo che questa relazione personale è nella comunione della Chiesa, nella conformità alla fede della Chiesa. Ad ogni celebrazione liturgica il popolo di Dio, gerarchicamente ordinato, è chiamato a riunirsi insieme, sotto la presidenza del ministro che agisce nella persona di Cristo, in una assemblea, in cui sono presenti e agiscono secondo la propria competenza i vari ministeri e i carismi.

La partecipazione di ognuno e di tutto il popolo non esclude nessuno, ma non è identica per tutti nelle funzioni all'interno della celebrazione. Per quanto concerne la partecipazione alla celebrazione eucaristica, ad esempio, è detto: "La natura del sacerdozio ministeriale, che è proprio del vescovo e del presbitero, in quanto offrono il sacrificio nella persona di Cristo e presiedono l'assemblea del popolo santo, è posta in luce, nella forma stessa del rito, dal posto eminente del sacerdote e dalla sua funzione (...). Questa natura del sacerdozio ministeriale mette a sua volta in luce un'altra realtà di grande importanza: il sacerdozio regale dei fedeli, il cui sacrificio spirituale raggiunge la sua piena realizzazione attraverso il ministero del vescovo e dei presbiteri, in unione con il sacrificio di Cristo, unico mediatore. La celebrazione dell'Eucaristia è infatti azione di tutta la Chiesa. In essa ciascuno compie soltanto, ma integralmente, quello che gli compete, tenuto conto del posto che occupa nel popolo di Dio"⁷⁶.

Questi principi dissipano ogni ambiguità sul significato dell'espressione "popolo che celebra" e "soggetto" della celebrazione, senza rinnegare né la "vera uguaglianza

⁷⁶ *Missale Romanum*, ed. III, *Institutio Generalis Missalis Romani*, 4-5.

nella dignità e nell'agire dei battezzati"⁷⁷, né quanto deriva specificamente dal sacerdozio ministeriale. "Il ministero dei sacerdoti che hanno ricevuto il sacramento dell'Ordine, nell'economia della salvezza scelta da Cristo, manifesta che l'Eucaristia, da loro celebrata, è un dono che supera radicalmente il potere dell'assemblea ed è comunque insostituibile per collegare validamente la consacrazione eucaristica al sacrificio della croce e all'ultima cena. L'assemblea che si riunisce per la celebrazione dell'Eucaristia necessita assolutamente di un sacerdote ordinato che la presieda per poter essere veramente assemblea eucaristica. D'altra parte, l'assemblea non è in grado di darsi da sola il ministro ordinato"⁷⁸.

Tuttavia, la partecipazione rappresenta un dovere precipuo e positivo di tutta l'assemblea, secondo l'espressione della Costituzione sulla liturgia: "È ardente desiderio della madre Chiesa che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa della liturgia e alla quale il popolo cristiano, «stirpe eletta, sacerdozio regale, nazione santa, popolo di acquisto» (1 Pt 2, 9) ha diritto e dovere in forza del battesimo"⁷⁹. Una tale affermazione trova la sua affermazione nel mistero della iniziazione cristiana, realizzatasi nel battesimo, cresima ed eucaristia, e dell'appartenenza alla Chiesa, popolo sacerdotale.

Se ogni cristiano in quanto battezzato, ha il diritto e il dovere di partecipare attivamente alle azioni liturgiche, una simile vocazione rappresenta la prima e indispensabile fonte del genuino spirito cristiano.

⁷⁷ *Codex Iuris Canonici*, can. 208.

⁷⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Enc. *Ecclesia de Eucaristia*, 29; cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 26; 28.

⁷⁹ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

Di fronte a un valore così alto si avverte che suscitare e sostenere questa partecipazione è uno dei compiti fondamentali di chi ha, in seno al popolo di Dio, la funzione di educare alla fede e di aprire i canali della trasmissione della vita divina ai credenti.

Gli aspetti che qualificano la partecipazione attiva dei fedeli alla liturgia sono posti in luce dal sostantivo (“partecipazione”) e dagli aggettivi che lo qualificano. Il sostantivo “partecipazione” significa, letteralmente, prendere o fare “la propria parte”. Si tratta di una presa di coscienza positiva, che esprime il carattere dinamico e attivo. Ognuno deve avere chiara coscienza della propria posizione vocazionale e del proprio ministero nella Chiesa ed esprimerli nell’assemblea celebrante non solo nel rito, ma anche – e soprattutto – nel mistero di Cristo.

La partecipazione deve essere piena e consapevole. Ovviamente, si tratta di un livello ben diverso della mera “assistenza”. Essa implica che “i fedeli si accostino alla sacra liturgia con retta intenzione di animo, conformino la loro mente alle parole che pronunziano e cooperino con la grazia divina per non riceverla invano”⁸⁰. Si tratta di una attiva partecipazione sia interna sia esterna⁸¹; per ottenerla è necessario siano favorite le acclamazioni dei fedeli, le risposte, la salmodia, le antifone, i canti, come pure le azioni, i gesti e l’atteggiamento del corpo, tenendo in debito conto anche il “sacro silenzio”⁸². La partecipazione attiva tiene conto anche della varietà di età, condizione, genere di vita e grado di cultura religiosa⁸³. Poiché la liturgia è la fonte primaria della vita cristiana, la meta della partecipazione attiva in tutta l’azio-

⁸⁰ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 11.

⁸¹ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 19.

⁸² Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 30.

⁸³ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 19.

ne formativa svolta dai pastori di anime dev'essere ottenuta mediante una adeguata formazione⁸⁴. Il vero significato della consapevolezza nell'agire liturgico comprende l'immersione nelle profondità spirituali della contemplazione e la conoscenza secondo le caratteristiche dello studio e della ricerca.

La partecipazione non si ferma al coinvolgimento esterno nell'azione liturgica e neppure ad una comprensione intellettuale dei dati relativi alla storia e alla teologia del rito, ma postula una profonda vita interiore. La celebrazione liturgica è, insieme, presenza viva e salvifica del Signore nel mistero celebrato, incontro con il Risorto, pubblica confessione della fede. Partecipare significa entrare nel mistero di Cristo e uscirne rinnovati. «Una vera partecipazione attiva alla liturgia comporta l'emergere delle ricchezze che lo Spirito ha seminato e coltivato nel cuore dei credenti. La struttura dialogica della liturgia comporta una loro profonda sintonia in Cristo e nello Spirito Santo con il Padre e senza un cuore educato quotidianamente all'azione della SS. Trinità essi difficilmente potranno vivere in modo fecondo la dinamica dell'azione liturgica. La carenza di vivacità spirituale si traduce in una povertà celebrativa»⁸⁵.

La partecipazione, infine, include un raccordo tra la vita quotidiana e feriale e il mistero che si celebra. I membri dell'assemblea liturgica non ricevono nell'atto della celebrazione la loro ministerialità, ma la vivono sostanzialmente nella concreta esistenza cristiana e la esprimono nell'assemblea celebrante. Se uno, ad esempio, nel vivere la sua vita cristiana si occupa del ministero della Parola in diversi modi e a diversi livelli, è ovvio che nella liturgia esprima questo suo ministero, leggendo le Scrit-

⁸⁴ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

⁸⁵ A. DONGHI, *Liturgia e vita ecclesiale*, cit., 72.

ture; se uno, invece, nella sua comunità parrocchiale si occupa della carità, questa sua attività caritativa la esprimerà nella liturgia occupandosi della raccolta delle offerte, perché la liturgia è la manifestazione della Chiesa. Ognuno, insomma, dovrebbe esprimere nella liturgia ciò che di fatto vive nella comunità cristiana. “C’è un rapporto tra quello che si fa nella vita e quello che si esprime nell’assemblea. La comunità, l’assemblea sancisce, garantisce, convalida, conferma questo ministero”⁸⁶.

A maggior ragione, quanti hanno ricevuto i ministeri istituiti e quelli ordinati, conferiti in origine durante la celebrazione eucaristica, devono esprimere la loro partecipazione vivendo nel culto il loro ministero specifico. La partecipazione attiva al rito è espressione sacramentale della vita vissuta. E, per altro verso, la partecipazione alla liturgia svolgendovi un ministero, impegna ad esercitarlo poi nella vita.

⁸⁶ I. SCICOLONE, *La partecipazione, chiamata dell’assemblea al mistero di Cristo*, in AA.VV., *La partecipazione liturgica*, Pompei 1992, 21.

Per approfondire la riflessione

1. *La situazione attuale delle nostre comunità ci offre, in molti casi, l'esperienza positiva di una partecipazione che è cresciuta nel tempo. Possiamo chiederci se la riscoperta del valore della partecipazione abbia prodotto una maturazione spirituale della comunità.*
2. *Possiamo domandarci in quale misura l'espressione esterna della partecipazione mediante gesti, parole, riti, simboli, movimenti sia riuscita a coinvolgere i fedeli in un processo di interiorizzazione e di partecipazione al mistero di Cristo celebrato.*
3. *L'esperienza ci dimostra come in alcune circostanze la partecipazione attiva sia stata abusata e canalizzata solo in vista del raggiungimento di un coinvolgimento di tipo periferico, ritualistico e formale.*
4. *In particolare, il primo pericolo che minaccia di distorcere la partecipazione liturgica è l'attivismo caratteristico della cultura contemporanea. "In un mondo trepidante, il grande rischio è quello di giudicare il valore delle persone dal grado della loro attività. Questo rischio può toccare la liturgia con una sorta di contagio attivista: bisogna che tutti facciano tutto. Si vedono, così, delle assemblee che si sfatano a cantare, perché non c'è distinzione tra il ritornello che tocca a tutti e i versetti che riguardano il solista o il coro. Altri appiattiscono la preghiera affidando a tutti i fedeli una orazione il*

cui testo non è chiaramente fatto per la recita collettiva". L'altro pericolo è la spinta "democratica": si vorrebbe nell'assemblea cristiana un egualitarismo che livella e pretende che tutti facciano tutto. È necessario restituire alla liturgia la varietà e la verità dei ruoli, perché la Chiesa in preghiera è un Corpo con membra differenti, gerarchicamente strutturato, vitalmente unito e interdipendente.

- 5. Per la Chiesa, celebrare non è un ritualismo inevitabile. È costruire l'edificio di pietre vive, che sono i singoli credenti, ogni comunità. Nella celebrazione liturgica si educa la fede. In essa si costruisce la Chiesa. Per suo mezzo viene modellata la vita del credente, raggiungendo così una delle finalità che si era proposto il Concilio: "far crescere ogni giorno la vita cristiana dei fedeli".*

3.

Il futuro del rinnovamento liturgico

Mentre trascorrono i decenni e si sono sviluppate nella Chiesa Cattolica varie forme di attuazione della Costituzione conciliare sulla liturgia, è necessario ritornare sempre allo scopo fondamentale che i Padri conciliari si erano proposti⁸⁷. Sappiamo che la Costituzione sulla liturgia non è stato solo il punto di partenza di tutte le acquisizioni del Concilio Vaticano II, ma ne è quasi un compendio e una profezia⁸⁸.

La riforma d'insieme della liturgia, attuata nel periodo post-conciliare sotto la vigile e prudente guida della Sede Apostolica, rispondeva ad una speranza generale di tutta la Chiesa. Connessa con il rinnovamento biblico, con il movimento ecumenico, con lo slancio missionario, con la ricerca ecclesiologicala, la riforma liturgica doveva contribuire al rinnovamento globale di tutta la Chiesa. “Esiste, infatti, un legame strettissimo e organico tra il rinnovamento della liturgia e il rinnovamento di tutta la vita della Chiesa. La Chiesa non solo agisce, ma si esprime anche nella liturgia e dalla liturgia attinge le forze per la vita”⁸⁹.

L'applicazione della riforma liturgica ha urtato contro difficoltà dovute soprattutto a un contesto poco favorevole, caratterizzato da una privatizzazione dell'ambito religioso, da un rifiuto di ogni istituzione, da una minore visibilità della Chiesa nella società, da una rimessa in questione della fede personale. Il passaggio da una sem-

⁸⁷ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 1.

⁸⁸ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus Quintus Annus*, 2.

⁸⁹ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Dominicae Cenaes*, 13.

plice “assistenza” spesso passiva e muta, a una partecipazione più piena e attiva ha suscitato reazioni contraddittorie. “Alcuni hanno accolto i nuovi libri con una certa indifferenza o senza cercar di capire né di far capire i motivi dei cambiamenti. Altri, purtroppo, si sono ripiegati in maniera unilaterale ed esclusiva sulle forme liturgiche precedenti intese da alcuni di essi come unica garanzia di sicurezza nella fede. Altri, infine, hanno promosso innovazioni fantasiose, allontanandosi dalle norme date dall’autorità della Sede Apostolica o dai vescovi, perturbando così l’unità della Chiesa e la pietà dei fedeli, urtando talvolta addirittura contro i dati della fede”⁹⁰.

In questa panoramica, che sostanzialmente consolida oggi gli stessi atteggiamenti di ieri, c’è chi si pone una domanda più radicale: “L’uomo d’oggi può comprendere lo spirito della liturgia?” L’euforia del movimento liturgico, in molti paesi, ha ceduto il posto al disinganno, alla delusione e alla frustrazione. Né valgono gli espedienti di una creatività a getto continuo a ridestare l’attenzione dei partecipanti. Spesso, la legge interiore dell’incontro con il Dio vivo e vero è sostituita dai criteri dell’intrattenimento. Si osserva una profonda discrepanza fra la liturgia ufficiale e la ricezione carente della sua istanza più profonda, che è l’incontro con Cristo crocifisso e risorto nel mistero celebrato. Si mette in discussione la “capacità liturgica dell’uomo moderno”, provato dalla crisi dell’idea sacramentale.

“L’uomo moderno, forgiato dal secolarismo e da un ambiente immanentista e tecnicizzato, non comprende più i singoli riti e gesti della liturgia. La crisi non si risolve con mutamenti estetici e passatempi pedagogici (...). Il problema è profondo e riguarda la comprensione che

⁹⁰ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus Quintus Annus*, 11.

l'uomo moderno ha di sé e del mondo e del suo rapporto stravolto con Dio. Nella mentalità media del secolarismo e dell'immanentismo le idee fondamentali della liturgia trovano difficilmente un accesso"⁹¹. Non si pone solo la questione del fondamento antropologico della capacità simbolica dell'uomo, ma anche quella ancora più importante della sua capacità di trascendenza che si esprime e si compie nel simbolismo delle parole e dei segni liturgici. Può comprendere e adottare il linguaggio liturgico solo chi comprende i concetti principali del dire e dell'agire nella loro natura di Parola di Dio, che opera in chi crede, secondo le categorie della rivelazione e della storia della salvezza, impiegate dalla liturgia per esprimere la comunione reale fra Dio e l'uomo nel mistero cristiano celebrato dalla Chiesa.

A queste difficoltà di fondo e ad altre, colte nell'orizzonte dell'intera Chiesa contemporanea, dà voce lo stesso Papa Benedetto XVI, quando ha richiamato in modo molto forte la responsabilità di quei pastori, fedeli e comunità che hanno travisato e snaturato con molti abusi e arbitri la riforma liturgica post-conciliare. "In molti luoghi non si celebrava in modo fedele alle prescrizioni del nuovo Messale, ma esso veniva addirittura inteso come un'autorizzazione o perfino un obbligo alla creatività, la quale portò spesso a deformazioni della liturgia al limite del sopportabile"⁹².

Sarebbe ingiusto presentare la stessa riforma liturgica post-conciliare a partire dagli abusi: i libri liturgici non hanno lo scopo principale di contrastare le applicazioni

⁹¹ G. L. MÜLLER, *L'uomo di oggi può comprendere lo spirito della liturgia?*, in Aa.Vv., *Temî di teologia dal Vaticano II ad oggi*, cit., 457-459.

⁹² BENEDETTO XVI, *Lettera ai Vescovi di tutto il mondo per presentare il «Motu Proprio» Summorum Pontificum sull'uso della liturgia romana anteriore alla riforma del 1970* (7 luglio 2007).

erronee dei principi liturgici e, tanto meno, possono essere considerati, essi stessi, come la fonte degli abusi⁹³. Si può facilmente documentare come la ricezione della riforma liturgica post-conciliare sia avvenuta ovunque in maniera positiva e fruttuosa. Non si deve dimenticare che “i pastori e il popolo cristiano, nella loro grande maggioranza, hanno accolto la riforma liturgica in uno spirito di obbedienza e di gioioso fervore. Giovanni Paolo II era convinto che “per questo bisogna rendere grazie a Dio per il passaggio dello Spirito nella Chiesa, qual è stato il rinnovamento liturgico (...). Accanto a questi benefici della riforma liturgica, bisogna riconoscere e deplorare alcune deviazioni, più o meno gravi, nella applicazione di essa”⁹⁴.

Tuttavia, non si può pensare, oggi, di “fare il punto” della riforma liturgica nella Chiesa cattolica, senza un esame di coscienza e la dolorosa constatazione che grandi passi sono stati fatti, ma spesso fuori strada. Le manomissioni arbitrarie, guidate da individualismo, da creatività esagerata, da incompetenza, spesso toccano i testi liturgici, i ruoli ministeriali, il linguaggio specifico della liturgia, che si esprime con riti e simboli propri. Non possiamo negare che molti guasti si sono perpetrati a scapito della qualità, della verità e della sacralità delle celebrazioni liturgiche.

Abbiamo, ora, l'opportunità di recuperare lo spirito genuino della riforma liturgica e la fedeltà alla forma autentica del rito romano, approfondendo la formazione dei pastori, dei collaboratori nei ministeri e dei fedeli con lo studio, la catechesi e la mistagogia.

⁹³ Cf. P. PRÉTOT, *Former à la liturgie et former par la liturgie: points de repères et hypothèse de travail*, in *La Maison-Dieu*, n. 253, 2008, 39-40.

⁹⁴ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus Quintus Annus*, 12-13.

3.1 La formazione biblica e liturgica

Il compito più urgente è quello della formazione del popolo di Dio, dei pastori e dei fedeli. La Costituzione *Sacrosanctum Concilium* lo aveva già sottolineato: “Non si può sperare la realizzazione di tutto ciò (la partecipazione piena e attiva di tutto il popolo) se gli stessi pastori di anime non siano penetrati, essi per primi, dello spirito e della forza della liturgia e non ne diventino maestri”⁹⁵.

Per quanto concerne i ministri ordinati, la formazione liturgica deve cominciare nei seminari e nelle case di formazione e continuare lungo tutto l’arco della vita sacerdotale. Saranno essi a curare la formazione dei laici, specialmente di coloro che sono chiamati ad assumere responsabilità sempre più notevoli nella comunità.

Il mistero di Cristo dev’essere il punto di partenza o, meglio, il contenuto di questo momento formativo. Infatti, “la liturgia celebra ed esprime il mistero di Cristo, quale mistero di salvezza che si realizza oggi nella Chiesa: tutto il passato e tutto il futuro dalla storia della salvezza si concentrano nel presente delle celebrazioni liturgiche”⁹⁶. Si tratta di dare il senso della presenza e dell’azione di Cristo nella liturgia e, quindi, dell’annuncio del mistero. Questo presuppone che i fedeli siano tali non solo di nome, ma anche di fatto e che l’azione formativa possa contare su un contesto di fede già attuale.

La dimensione del mistero, oggetto di proposta e di annuncio, è quella storico-salvifica, che presuppone la conoscenza delle categorie bibliche e liturgiche della comunicazione.

Il programma formativo prevede un punto di parten-

⁹⁵ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

⁹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Il Rinnovamento della catechesi*, (2 febbraio 1970), 114.

za comune tanto per la formazione biblica, quanto per quella liturgica. “Per avviare la riforma, il progresso e l’adattamento della sacra liturgia è necessario che venga incoraggiata quella soave e viva dipendenza dalla sacra Scrittura che la venerabile tradizione dei riti sia orientali che occidentali attesta”⁹⁷.

Dall’afflato biblico e dallo spirito delle Scritture è permeata tutta l’eucologia liturgica e prendono significato le azioni e i simboli. Si può dire che la struttura biblica innerva quella liturgica ed è la radice della stessa preghiera eucaristica⁹⁸.

La meta pastorale più importante è costituita dal formare assemblee celebranti. Non possiamo commisurare tutta la ricchezza di fede che si esprime nei testi liturgici alla povertà dell’assemblea concreta che celebra. Siamo incaricati, attraverso i testi, con una necessaria “mistagogia”, ad elevare questa assemblea perché faccia un passo avanti nella fede, per andare oltre le sue stesse possibilità e spingerla avanti perché non si appiattisca. L’obiettivo è arrivare a celebrazioni vissute, perché la liturgia sia un avvenimento in cui l’assemblea è coinvolta, con cui esprime la sua fede, in cui le parole sgorgano dal vivo del cuore; persone che non sono lì a recitare preghiere, ma a pregare davvero; non sono lì ad eseguire canti, ma a pregare cantando⁹⁹.

Insieme alla formazione biblica, è necessaria la formazione alla preghiera, in modo che nelle nostre assemblee ci siano uomini di preghiera che aiutino altri a

⁹⁷ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 24.

⁹⁸ Cf. R. DE ZAN, *Scrittura e linguaggio liturgico*, cit., 4.

⁹⁹ Cf. M. MAGRASSI, *La liturgia in Italia a venti anni dalla riforma*, in AA.Vv., *Concilio e riforma liturgica*, cit., 21. G. BOSELLI, *La mistagogia per entrare nel mistero*, in AA. Vv., *Liturgia epifania del mistero*, cit., 89-101.

pregare e a credere. È nella preghiera, cioè nella struttura dialogica della liturgia, nella fede e nello Spirito, che l'evento liturgico giunge a un vero grado di consapevolezza.

La consapevolezza non si ferma a un dato razionale, ma postula una profonda vita interiore. La celebrazione liturgica è una pubblica confessione di fede. La partecipazione attiva comporta consapevolezza e interiorità; comporta non solo la sincerità nel fatto che si dice ciò che pensa, ma nel fatto che si cerca di pensare ciò che si dice: e questa esperienza la chiamiamo “contemplazione”. Le celebrazioni liturgiche avvengono nel tempo della Chiesa, la quale “ha la caratteristica di essere nello stesso tempo umana e divina, visibile ma dotata di realtà invisibili, ardente nell'azione e dedita alla contemplazione, presente nel mondo eppure pellegrina; tutto questo in modo che quanto in essa è umano sia subordinato al divino, il visibile all'invisibile, l'azione alla contemplazione, la realtà presente alla città futura verso la quale siamo incamminati”¹⁰⁰.

La formazione liturgica, per assicurare un buon equilibrio nella concezione stessa di liturgia, deve coniugare la “formazione *alla* liturgia” con la “formazione *nella* liturgia”¹⁰¹. Questa formazione è anche educazione allo spirito comunitario. Se le azioni liturgiche appartengono all'intero corpo della Chiesa, lo manifestano e lo implicano, i singoli membri vi sono interessati secondo la diver-

¹⁰⁰ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 2.

¹⁰¹ P. PRÉTOT, *Former à la liturgie et former par la liturgie*, art. cit., 42: “Il faut conjuguer ‘formation à la liturgie’ et ‘formation par la liturgie’: maintenir le lien entre ces deux voies est essentiel pour assurer un bon équilibre de la conception même de la liturgie”. Cf. anche G. CAVAGNOLI, “*Culmen et fons*” in rapporto alla spiritualità e alla pastorale”, in AA. VV., *Liturgia e spiritualità*, Roma 1992, 60-63.

sità degli stati e devono essere “formati a svolgere la propria parte secondo le norme stabilite e con ordine”¹⁰².

La preferenza per le celebrazioni comunitarie, soprattutto dell'Eucaristia, non rappresenta una semplice scelta rituale, ma un compito educativo-formativo ineludibile. Un caso emblematico è quello che concerne la “iniziazione” dei fanciulli alla vita liturgica della comunità. “La partecipazione alle azioni liturgiche, nelle quali i fedeli riuniti celebrano il mistero pasquale, è un fatto di così grande importanza, che senza di esso sarebbe impensabile una vita pienamente cristiana; è naturale, quindi, che da un obiettivo così fondamentale non possa prescindere la formazione cristiana dei fanciulli. La Chiesa, che battezza i bambini, fiduciosa nei doni che in questo sacramento si ricevono, deve far sì che i fedeli battezzati crescano nella comunione con Cristo e con i fratelli; segno e pegno insieme di questa comunione è la partecipazione alla mensa eucaristica, a cui i fanciulli vengono preparati, e più intensamente formati, a rendersi conto del suo significato”¹⁰³.

Questa affermazione sottolinea come la vita liturgica della comunità cristiana, tra tutte le espressioni possibili, sia quella che dà il massimo sviluppo alla comunione con Cristo e con i fratelli, che ha il momento normativo e plasmante nella celebrazione eucaristica.

Di straordinaria importanza è la catechesi sulla Eucaristia, perché essa, mentre mira a far comprendere il significato della Messa attraverso i principali riti e preghiere, anche per quello che si riferisce alla partecipazione alla vita della Chiesa, dà un contributo essenziale alla for-

¹⁰² Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 29.

¹⁰³ S. CONGREGATIO PRO CULTU DIVINO, *Directorium «Pueros baptizatos» de Missis cum pueris*, 8, in *Enchiridion Vaticanum*, IV, 1710-1711.

mazione dello spirito ecclesiale, perché “non è possibile che si formi una comunità cristiana, se non avendo come radice e come cardine la celebrazione dell’Eucaristia, dalla quale deve quindi prendere le mosse qualsiasi educazione tendente a formare lo spirito di comunità”¹⁰⁴.

Oltre l’azione essenziale della celebrazione eucaristica e degli altri sacramenti, un ruolo particolare per “formare” la mente e il cuore dei cristiani è costituito dalla partecipazione alla Liturgia delle Ore. Infatti, coloro che vi partecipano “danno incremento al popolo di Dio in virtù di una misteriosa fecondità apostolica; il lavoro apostolico, infatti, è ordinato a che tutti, diventati figli di Dio, mediante la fede e il battesimo, si riuniscano in assemblea, lodino Dio nella Chiesa, prendano parte al sacrificio e alla mensa del Signore (...). A loro volta, le letture e le preghiere della Liturgia delle Ore costituiscono una genuina fonte di vita cristiana. Tale vita si nutre alla mensa della sacra Scrittura e con le parole dei santi, ma è rinvigorita dalla preghiera. Solo il Signore, infatti, senza il quale non possiamo far nulla, da noi pregato, può dare efficacia e sviluppo alle nostre opere”¹⁰⁵.

Senza dubbio, la formazione liturgica avviene prima di tutto nell’atto del celebrare e nella intelligenza degli elementi rituali. In origine, quando azioni, simboli, gesti e parole erano, per l’assemblea celebrante, qualcosa di vivo e parlante, più facilmente erano in relazione con l’esperienza di vita. Partecipando ad una celebrazione liturgica i cristiani ne comprendevano anche il significato semplicemente guardando, ascoltando, agendo, in un determinato clima e ambiente: era una “formazio-

¹⁰⁴ Decr. *Presbyterorum Ordinis*, 6; S. CONGREGATIO RITUUM, Istruzione *Eucharisticum Mysterium* (1967) 3, in *Enchiridion Vaticanum*, II, 1086-1093.

¹⁰⁵ *Institutio Generalis Liturgiae Horarum*, 18.

ne funzionale”. Tuttavia, anche nella Chiesa antica erano sempre necessari una formazione e un insegnamento sull’azione invisibile di Dio operante nell’evento celebrativo. Era questo lo scopo delle catechesi mistagogiche¹⁰⁶. Esse avvenivano in connessione con la celebrazione dei sacramenti della iniziazione cristiana ed erano strettamente unite allo svolgimento liturgico, allo scopo di dare ai fedeli una più piena conoscenza del “mistero” celebrato e suscitare in loro un impegno consapevole e sincero ad assumere nella vita i comportamenti più corrispondenti ai riti celebrati.

Il metodo mistagogico conserva una sua validità e non mancano pastori che lo ripropongono oggi¹⁰⁷.

I problemi che oggi incidono maggiormente nella formazione liturgica derivano dal contesto ecclesiale e socio-culturale. In particolare, pesano due fattori: la dissociazione tra vita e culto e il dualismo tra religiosità popolare e liturgia. La mentalità dell’uomo tecnico, contrassegnata dall’efficientismo, si trova in difficoltà a cogliere i valori inerenti all’universo simbolico, cui appartiene anche il mondo della liturgia. Inoltre, in molti ambienti pesa il retaggio di una scissione tra la religiosità popolare e la liturgia della Chiesa. Su questo argomento, proporremo più avanti qualche riflessione appropriata.

3.2 Alcune linee operative

Nel contesto delle nostre comunità cristiane, la liturgia sarà opera della Chiesa, quando vi corrisponderà una

¹⁰⁶ Cf. E. MAZZA, *La mistagogia: una teologia della liturgia in epoca patristica*, Roma 1988.

¹⁰⁷ Cf. M. MAGRASSI, *Celebrare oggi: senso e obiettivi di un incontro*, in *Celebrare oggi*, cit., 26; cf. F. CACUCCI, *La Mistagogia. Una scelta pastorale*, Bologna 2006.

esperienza vissuta, convincente e credibile. Si impone, anzitutto, di ricostruire un tessuto ecclesiale vivo e attivo nell'attuale compagine sociale che si configura come "civiltà di massa", in cui i credenti si trovano in situazione di diaspora, talvolta di emarginazione e di isolamento.

3.2.1 Ricostruire il tessuto ecclesiale

La comunità dei credenti deve diventare una realtà ben visibile, termine di riferimento concreto e vitale rispetto all'ambiente circostante, elemento di richiamo per quanti sono ancora in una situazione di ricerca o stanno riscoprendo la loro vocazione di battezzati e la loro identità cristiana.

È indispensabile che la riappropriazione della esperienza ecclesiale avvenga nel contesto di comunità più ristrette e concrete rispetto alla diocesi e alla Chiesa universale. L'impegno di rigenerazione ecclesiale deve coinvolgere anzitutto le parrocchie, dando rilievo agli elementi che fanno riscoprire la vita comunitaria: la conoscenza interpersonale, l'incontro di preparazione alle celebrazioni domenicali e festive, le occasioni di speciale collegamento di servizi resi alla comunità per la pastorale familiare, le associazioni caritative, i gruppi biblici, i gruppi di malati con i loro familiari, i gruppi di catechesi. In seno a queste piccole unità di servizio della parrocchia più facilmente potrà maturare la conoscenza e il desiderio di vivere e lavorare insieme.

3.2.2 La comunità e i gruppi

Un discorso speciale meritano le aggregazioni laicali della parrocchia. Nell'ambito di queste unità più piccole, se sono veri gruppi di Chiesa, nasce spontaneo il

bisogno di fare spazio al momento liturgico. Si potranno alternare momenti celebrativi e incontri di studio e di riflessione. La liturgia compresa e vissuta all'interno del gruppo come esperienza di Chiesa, contribuirà a far crescere e maturare la coscienza ecclesiale del gruppo stesso e, nello stesso tempo, lo aiuterà a sentirsi parte del corpo totale di Cristo, nel momento che ne celebra e ne attualizza il mistero.

3.2.3 Dare spazio ad una catechesi liturgica

Perché le azioni liturgiche possano esplicitare effettivamente l'efficacia e i valori formativi, è necessario guidare ad un approfondimento sistematico del fatto liturgico nei vari aspetti ed elementi: significato degli elementi rituali, approfondimento dei testi eucologici, cenni culturali sulla storia e la formazione dei singoli riti, aspetti simbolici e antropologici, espressione gestuale e corporea, atteggiamenti di silenzio, ascolto, risposta, guida agli elementi fondamentali della preghiera cristiana.

Un rilievo particolare avrà il discorso a contenuto teologico, orientato a far cogliere globalmente il senso della storia della salvezza e del mistero di Cristo di cui si fa l'anamnesi nella liturgia. Qui si innesta il discorso catechistico relativo alla propria vocazione come è modellata dalla liturgia, in connessione con la chiamata alla fede e all'esercizio del sacerdozio battesimale.

Una formazione catechistico-sistematica dovrebbe comprendere anche la spiegazione del contenuto antropologico della liturgia. Introdurre, cioè, alla conoscenza e comprensione del linguaggio e del mondo simbolico. "Nella liturgia, presa come linguaggio rituale, 'parlano', 'comunicano' il corpo con la varietà dei gesti, le persone che vengono di volta in volta coinvolte nel rito, gli

oggetti usati nelle diverse celebrazioni o nelle sequenze rituali, i vestiti e i colori, i fiori e le piante, i muri con le loro linee architettoniche, la distribuzione degli spazi e il loro orientamento, le immagini e le statue, i tempi e le ore della giornata e dell'anno (...). Tutti i sensi vengono coinvolti e sollecitati a partecipare per dare e ricevere messaggi¹⁰⁸. La liturgia, nell'esperienza del popolo cristiano, è un universo di segni ognuno dei quali, con la sua specificità ci introduce nel mistero di Cristo. Si tratta di un complesso di simboli nel quale si distingue un triplice livello: un livello antropologico universale, un livello biblico (in speciale relazione con le parole e le azioni di Cristo) e un livello culturale, dipendente dall'influsso dei vari ambienti ed epoche culturali.

3.2.4 *La dimensione estetica della liturgia*

Il rito e il simbolo hanno un veicolo privilegiato di comunicazione nell'arte in tutte le sue forme. Le nostre chiese e il loro patrimonio di arredi sacri in esse contenuto sono la testimonianza più chiara della considerazione che l'arte e il bello hanno avuto nel corso dei secoli passati. Costruite in legno, in mattoni, in pietra o in cemento, le chiese sono edifici certamente simili alle altre costruzioni dello stesso tempo, ma considerevoli per le loro dimensioni, lo stile architettonico, l'uso di materiali scelti, le decorazioni esterne e soprattutto interne.

La maggior parte delle chiese del passato conserva il segno di ciò che hanno deposto le generazioni, nonostante le dilapidazioni seguite e la negligenza nel custodirle. Dopo il Concilio, per un complesso di fattori, tra i quali una ricerca semplicistica di essere vicini al popolo e una ignoranza

¹⁰⁸ G. VENTURI, *I linguaggi della liturgia*, in *Rivista di Pastorale Liturgica*, n. 269, 2008, 15.

del vero carattere estetico del linguaggio liturgico, sono state prodotte chiese per lo più semplici e, talvolta, spoglie e prive di elementi artistici che le caratterizzassero. La stessa constatazione si deve fare per le celebrazioni liturgiche divenute spesso piuttosto scadenti, sciatte, banali.

Non mancano, nei documenti ufficiali della Chiesa, i richiami ad una estetica necessaria al linguaggio della preghiera e della liturgia. La più recente *Institutio* del Messale Romano, ad esempio, a proposito degli edifici sacri richiama queste norme: “Le chiese o gli altri luoghi, siano adatti alla celebrazione delle azioni sacre e all’attiva partecipazione dei fedeli. Inoltre i luoghi sacri e le cose che servono al culto siano davvero degni, belli, segni e simboli delle realtà celesti. Pertanto, la Chiesa non cessa di fare appello al nobile servizio delle arti e ammette le forme artistiche di tutti i popoli e di tutti i paesi. Anzi, come si sforza di conservare le opere d’arte e i tesori che i secoli passati hanno trasmesso e, per quanto è possibile, cerchi di adattarli alle nuove esigenze, cerca pure di promuovere nuove forme corrispondenti all’indole di ogni epoca. Perciò nella formazione degli artisti come pure nella scelta delle opere da ammettere nella chiesa, si ricerchino gli autentici valori dell’arte, che alimentino la fede e la devozione e corrispondano alla verità del loro significato e al fine cui sono destinate”¹⁰⁹.

Giustamente il Papa ha invitato a scoprire il forte connubio tra la liturgia e la bellezza: “Il rapporto tra mistero creduto e celebrato si manifesta in modo peculiare nel valore teologico e liturgico della bellezza. La liturgia, infatti, come del resto la rivelazione cristiana, ha un intrinseco legame con la bellezza: è *veritatis splendor*. Nella liturgia risplende il Mistero pasquale mediante il quale Cristo stesso ci

¹⁰⁹ *Institutio Generalis Missalis Romani*, III ed., 288-289; Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 122-124.

attrae a sé e ci chiama alla comunione. In Gesù, come soleva dire san Bonaventura, contempliamo la bellezza e il fulgore delle origini. Tale attributo cui facciamo riferimento non è mero estetismo, ma modalità con cui l'amore di Dio in Cristo ci raggiunge, ci affascina e ci rapisce, facendoci uscire da noi stessi e attraendoci così verso la nostra vera vocazione: l'amore (...). La bellezza della liturgia è parte di questo mistero; essa è espressione altissima della gloria di Dio e costituisce, in un certo senso, un affacciarsi del cielo sulla terra (...). La bellezza, pertanto, non è un fattore decorativo dell'azione liturgica; ne è piuttosto elemento costitutivo, in quanto è attributo di Dio stesso e della sua rivelazione. Tutto ciò deve renderci consapevoli di quale attenzione si debba avere perché l'azione liturgica risplenda secondo la sua natura propria"¹¹⁰.

Il sacramento che si celebra è "bello"; per esprimerlo adeguatamente è necessario che i linguaggi utilizzati siano belli, artistici, il che non vuol dire ricercati; la bellezza si sposa con una trasparente semplicità.

3.2.5 *Il gruppo liturgico*

Perché il senso della comunità si allarghi, soprattutto con la messa domenicale¹¹¹, è molto efficace la costituzione in ogni parrocchia di un "gruppo per la liturgia". Spesso le aggregazioni laicali prevedono, al loro interno, una *équipe* che prepari gli incontri liturgici del gruppo e assicuri il servizio durante lo svolgimento delle celebrazioni. Ma è necessario che nella parrocchia stessa, nella sua globalità, vi sia una *équipe* per le celebrazioni parrocchiali. Dove è costituita e opera una Comunità pasto-

¹¹⁰ BENEDETTO XVI, Esortazione post-sinodale *Sacramentum caritatis*, 35.

¹¹¹ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 42.

rale, sarà bene che nel “gruppo per la liturgia” convergano gli animatori liturgici delle varie parrocchie.

La composizione dei gruppi dovrà rispondere a due tipi di rappresentatività: quella delle diverse categorie dei fedeli che compongono la parrocchia, in base all'età, agli ambienti, alle diverse attività cristiane come la catechesi, l'azione caritativa, i movimenti, i gruppi di preghiera, ecc.; e quella delle diverse competenze esigite dall'azione liturgica nei settori della musica, del canto, dell'animazione, della lettura, dell'accoglienza, del servizio dell'altare. È difficile che il gruppo funzioni, se non sono presenti i membri con competenze diverse.

Il sacerdote, che è il diretto responsabile della liturgia parrocchiale, dovrebbe assicurare la sua presenza in due momenti particolari: quando il gruppo approfondisce la dimensione teologico-spirituale della celebrazione che sta preparando, e al momento in cui si devono prendere le decisioni che interessano lo svolgimento concreto del rito. Nella fase preparatoria della liturgia domenicale o della festa, il sacerdote presterà attenzione alle proposte e alle riflessioni del gruppo circa le letture bibliche, i testi eucologici e i riti per poter integrare, in qualche maniera, il contributo del gruppo nella omelia. È evidente che questo gruppo per la liturgia non avrà soltanto una funzione pratica per assicurare il buon andamento delle celebrazioni, ma formerà un autentico “gruppo di spiritualità liturgica”, solidamente ancorato nel mistero di Cristo celebrato e annunciato nella comunità.

È possibile anche praticare la cosiddetta “*équipe* liturgica aperta”, consentendo cioè l'accesso dei fedeli di una parrocchia o di un quartiere che lo desiderano, agli incontri del gruppo liturgico¹¹².

¹¹² Cf. CENTRE NATIONAL DE PASTORALE LITURGIQUE, *Du bon usage de la liturgie*, cit., 22.

3.3 La fedeltà

Il nucleo essenziale della liturgia non è tanto annunciare con le parole le meraviglie compiute dal Dio della rivelazione, quanto piuttosto far presente l'opera della salvezza.

3.3.1 *Alla presenza del Dio vivente*

La liturgia è il luogo in cui la Chiesa manifesta i contenuti della sua fede, ma anche il luogo all'interno del quale si realizza l'incontro personale con Dio. La prassi liturgica è una autentica funzione della Chiesa, nel senso che essa costituisce uno dei modi fondamentali di comunicare la rivelazione nel tempo della Chiesa e celebrare la salvezza. Questo compito dice tutta l'importanza che riveste la fedeltà nell'accogliere e trasmettere i contenuti sacramentali dell'atto liturgico. “Nella liturgia la Chiesa manifesta di essere apostolica, perché la fede che essa professa è fondata sulla testimonianza degli apostoli, perché nella celebrazione dei misteri, presieduta dal vescovo, successore degli apostoli, o da un ministro ordinato nella successione apostolica, trasmette fedelmente ciò che ha ricevuto dalla Tradizione apostolica”¹¹³.

3.3.2 *Una storia di fedeltà*

Ogni generazione cristiana, in ogni tempo e luogo, deve poter far sue le parole dell'Apostolo Paolo: “Io ho ricevuto dal Signore quello che a mia volta vi ho trasmesso” (1 Cor 11, 23). Il primo compito delle generazioni cristiane è la fedeltà alla *paradosis* (tradizione). Si tratta di custodire il mistero di Cristo, affidato alla Chiesa in un ri-

¹¹³ GIOVANNI PAOLO II, Lett. Apost. *Vicesimus Quintus Annus*, 9.

to che è memoriale. “Ogni celebrazione liturgica è l’evocazione, la chiamata in presenza nel tempo dell’azione trinitaria per la redenzione dell’uomo. Azione avvenuta «una volta per tutte» in Cristo”¹¹⁴. Essa si ripete “ogni volta” che viene celebrata tramite un complesso di singoli segni espressivi e la “partecipazione” dei fedeli.

Il rito non ha origine in se stesso, ma è forma di una risposta tale, che si possa “ridire” ed essere trasmessa nel tempo. Il rito è costitutivamente elemento di tradizione; il suo compito è *tradere*, trasmettere e instaurare di generazione in generazione il riferimento e la relazione a qualcosa che è extra-rituale e sta a suo fondamento. Il rito, in quanto memoriale, è via di accesso, via di comunicazione o, più propriamente, mediazione: esso deve dire non se stesso, ma ciò che lo ha generato e per il quale esso esiste. “Il rito, in quanto memoriale, mediazione della risposta di senso, non sopporta il caos, il casuale, il capriccioso, il fuoriposto, in una parola: non sopporta il non-senso. Il rito è per sua natura cosmo, totalità ordinata; è composizione e istituzione di relazioni ordinate”¹¹⁵.

Il rito è plasmatore di un universo che diviene un mondo specifico, in cui tutto chiede di essere situato in un posto, al suo posto: lo spazio, le cose, i gesti, i movimenti, i discorsi, gli attori. Esso mostra e rende sperimentabile la forza e la potenza che lo ha generato e lo abita.

¹¹⁴ C. CIBIEN, *Logica e linguaggio delle “sequenze rituali”*, in AA. VV., *Giovani Liturgia Musica*, Roma 1994, 155.

¹¹⁵ N. FANTINI – D. CASTENETTO, *Ritualità: autentica esperienza spirituale?*, in AA. VV., *Liturgia e spiritualità*, cit., 143.

3.3.3 *Le origini e le propaggini nella storia*

Il culto cristiano non è fondato su un bisogno umano, ma nella volontà di Dio. Esso è, sostanzialmente, una obbedienza. La radice di ogni norma liturgica è il sustrato biblico della liturgia cristiana. La prima e più importante fedeltà che regge e giustifica le altre è quella riferita alla sacra Scrittura. Certamente, il Nuovo Testamento non contiene per esteso la liturgia della Chiesa apostolica, anche se contiene più testi liturgici di quanto non si pensi comunemente. In esso sono tracciati comunque i limiti entro i quali si inserisce sostanzialmente il culto “cristiano”: l’assemblea deve aver luogo nel nome del Signore Gesù, invocare la sua presenza e compiere “in sua memoria” i riti dedicati agli eventi della salvezza che la comunità celebra. La liturgia deve permettere ai fedeli di perseverare nell’insegnamento degli apostoli, dare la possibilità di comunicare alla frazione del pane, raccogliere le preghiere della Chiesa e offrirle a Dio, dev’essere una assemblea di credenti non giustapposti, ma impegnati in una vita comunitaria e in una volontà di rendere testimonianza. Questi elementi sono la base e la condizione essenziale perché una liturgia possa dirsi cristiana¹¹⁶.

Su questa fedeltà si inserisce la tradizione della liturgia trasmessa dalla Chiesa subapostolica e dei Padri. Quando si celebra il culto, si è con la Chiesa di ogni luogo e di sempre: è un legame che crea un impegno di comunione e di accettazione rispettosa delle origini.

Questo principio è posto a fondamento della prassi liturgica attuale della Chiesa e ricordato in questi termini: “Ogni Chiesa particolare deve concordare con la Chie-

¹¹⁶ Cf. J. J. VON ALLMEN, *Celebrare la salvezza*, tr. it., Leumann 1986, 96-100.

sa universale, non solo quanto alla dottrina della fede e ai segni sacramentali, ma anche quanto agli usi universalmente accettati dalla ininterrotta tradizione apostolica, che devono essere osservati non solo per evitare errori, ma anche per trasmettere l'integrità della fede, perché la legge della preghiera della Chiesa corrisponde alla sua legge di fede"¹¹⁷.

Il rispetto della tradizione comporta un senso di gratitudine per quanto Dio ha insegnato alla Chiesa nel passato, per il modo con cui l'ha ispirata e guidata. Nello sviluppo storico della liturgia vi sono momenti e forme divenuti classici: essi hanno una tale pienezza teologica, antropologica, una tale monumentalità, che la Chiesa di tutti i secoli posteriori non riesce ad esaurirne tutta la sostanza e a logorarli, nonostante l'uso costante.

Su questo versante si rende evidente una constatazione che illumina il "perseverare" delle Chiese storiche nella tradizione recepita e vissuta "ab antiquo". Le fonti storico-documentarie dei riti sono la testimonianza di questa *traditio* e della catena di eventi che legano l'oggi al passato.

3.3.4 *La liturgia come testo*

Il libro liturgico assume, perciò, un valore testimoniale di grande valore. Esso è il punto terminale di tutto un processo di ricerca storica, teologica, pastorale, che corre in parallelo con la vita della Chiesa. Esso compendia e ricorda la norma oggettiva della liturgia, le condizioni essenziali per la validità dei riti, le caratteristiche teologiche e culturali che i riti rivestono nei vari ambienti ecclesiali e nelle epoche culturali.

¹¹⁷ *Institutio Generalis Missalis Romani*, III ed., 307.

Il modello ideale del rito è custodito e offerto dal “libro liturgico” della Chiesa, elaborato non con autorità assoluta, ma nell’obbedienza al senso del mistero di Cristo, che l’uomo non può generare da sé, ma solo accogliere e trasmettere come dono.

Ad una osservazione superficiale, potrebbe sembrare che i libri liturgici, dal momento che hanno cominciato ad esistere, siano stati l’elemento culturale più variabile e maggiormente esposto all’usura del tempo. Possiamo distinguere i libri liturgici in senso stretto e sono quelli che servono per una celebrazione liturgica e scritti in vista di essa; in senso più largo, vi sono poi quei libri che contengono la documentazione storica di riti e di testi usati dalla Chiesa nel corso dei secoli e nelle varie regioni della cristianità.

Considerando lo sforzo enorme che è stato fatto, dietro l’impulso del Concilio Vaticano II, per la revisione e la pubblicazione di tutti i libri liturgici, possiamo comprendere l’importanza che i Padri conciliari annettevano a tale opera di riforma, di competenza della autorità gerarchica della Chiesa: “I libri liturgici siano riveduti quanto prima, servendosi di persone competenti e consultando i Vescovi di diverse parti del mondo”¹¹⁸. I libri liturgici offrono il contenuto e lo sviluppo delle celebrazioni liturgiche, nelle quali la Chiesa esprime il suo rapporto con Dio e le fa proprie. Per mezzo di questi libri noi riceviamo una liturgia “istituita”, anteriore a noi, così come è anteriore la Chiesa che ci ha generati alla grazia divina in Gesù Cristo. Con tali libri rituali la Chiesa, come madre, ci insegna a pregare nel modo giusto, adeguato alla storia della salvezza nella quale ogni battezzato è invitato a prendere il suo posto.

¹¹⁸ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 25.

3.3.5 *L'ultima riforma dei libri liturgici*

I libri liturgici seguiti al Concilio Vaticano II, oltre al riordino interno dei singoli riti, hanno previsto un certo margine di adattamento in base alla particolare situazione dell'assemblea concreta. Spetta alle conferenze episcopali o anche al singolo presidente dell'assemblea sfruttarne le possibilità nel momento celebrativo.

Acquistano una importanza particolare le *Premesse* ai singoli riti: in esse sono illustrate le regole e le scelte rituali; è spiegata la mentalità in cui sono redatte e il diverso valore che i vari elementi rivestono. Le *Premesse* non sono una specie di prefazione facoltativa. Al contrario, esse presentano il senso della celebrazione in oggetto, permettono di cogliere il suo sviluppo, danno gli orientamenti generali e pratici. Non si può presumere di usare il libro liturgico senza averne studiato con cura le *Premesse*.

Il libro liturgico, anziché offrire una serie di celebrazioni già preordinate e quindi invariabili, offre abbondanza di materiale per costruire celebrazioni differenziate e rispondenti ad esigenze diverse. Questo spazio di adattamento, che mira al bene spirituale della comunità, dev'essere usato da colui che presiede con grande senso di responsabilità, con senso ecclesiale e rispetto delle situazioni, evitando di imporre i gusti personali e attuando lo spirito che anima ogni parte della celebrazione¹¹⁹.

L'esperienza dimostra che proprio questo nuovo spirito dei libri liturgici riformati non sempre è stato compreso e messo in opera. Nell'ultimo quarantennio "l'adozione dei nuovi libri liturgici e dei nuovi riti non è sempre stata accompagnata da un proporzionato rinnova-

¹¹⁹ Cf. C. BRAGA, *I libri liturgici nel rito romano*, in AA. Vv., *Nelle vostre assemblee*, II ed., Brescia 1975, 111-124.

mento interiore nel vivere il mistero liturgico e dall'aggiornamento culturale e pastorale che la riforma avrebbe richiesto"¹²⁰.

Libro liturgico e rito restano ancora, per certi aspetti e in alcuni casi, come materiale grezzo, incompreso, privo di un supporto culturale, incapace di trasformare la vita; sono come un corpo senz'anima, un essere muto. Se permane questa situazione, la stessa norma è cieca, rigida; ogni creatività è bloccata per la mancanza di un'anima adeguata oppure diviene "selvaggia", immotivata.

Se i libri liturgici e i riti non sono compresi nel loro significato autentico e assunti interiormente, si provocano atteggiamenti e comportamenti tra loro opposti o contraddittori: la fedeltà diventa fissismo o formalismo, e la creatività si manifesta solo in smania di novità.

3.4 Attenzione all'assemblea

La vera attenzione al libro e alla sua normatività porta, invece, a scoprire tutta una serie di stimoli che invitano a fare attenzione all'assemblea concreta, alla sua capacità celebrativa, alla sua cultura, al suo linguaggio, al suo vissuto, al suo livello di fede. "Chi sa leggere tra le righe del libro liturgico e tra le pieghe del cuore umano sa che non ha bisogno di stravolgere i riti per risultare creativo: una monizione efficace, una preghiera adatta alla circostanza, un canto appropriato, la capacità di infondere vita e significato sempre nuovi alla stessa ripetizione rituale delle azioni liturgiche, sono tutti strumenti leciti, nor-

¹²⁰ COMMISSIONE EPISCOPALE PER LA LITURGIA, *Il rinnovamento liturgico in Italia. Nota pastorale a vent'anni dalla costituzione conciliare "Sacrosanctum Concilium"*, 3.

malmente sufficienti, ma anche assolutamente necessari per rendere «incarnata» e attuale una celebrazione»¹²¹.

3.4.1 “Tra il vestibolo e l’altare” (Gl 2, 17)

Sottolineare l’importanza dei libri liturgici, che offrono una garanzia di oggettività alla celebrazione liturgica, comporta il rischio di polarizzare l’attenzione sulle regole da applicare e sugli elementi materiali del rito. Poiché la liturgia è una azione, un atto vivo della Chiesa radunata, i testi sono fatti per diventare comportamento, stile, invito alla partecipazione ordinata. Gli orientamenti sono destinati a promuovere e a segnalare una celebrazione nella quale si verifica un evento, un incontro, un gesto di salvezza da parte di Dio a favore del suo popolo.

Tradurre le norme rituali scritte in un agire della comunità comporta che se ne sappia cogliere e comprendere lo spirito. Applicarle in modo puramente materiale significherebbe andare in senso contrario a ciò che la Chiesa intende fare con la sua liturgia. D’altronde, oltre alle formule sacramentali propriamente dette, vi si trova di solito una molteplicità di proposte che richiedono una scelta e anche l’invito alla iniziativa personale. Questo è stabilito in vista di poter adattare una celebrazione alle circostanze di persone, di luoghi, di cammino di una comunità concreta. Valorizzare questi elementi con intelligenza non è una concessione pastorale; al contrario, è il modo vero per essere fedele alla liturgia.

L’attenzione simultanea al libro e all’assemblea deve essere fatta propria dal ministro ordinato che presiede la celebrazione e costituire un atteggiamento spirituale e pastorale. Lo spirito della riforma non chiede solo

¹²¹ *Il rinnovamento liturgico in Italia*, cit., n. 16.

ai singoli ministri del culto, specialmente a quelli costituiti negli Ordini sacri, di tradurre in atto le norme della Chiesa valide per tutti, ma domanda loro di saper essere validi mediatori tra il libro e l'assemblea, tra la norma universalmente valida e le esigenze proprie della singola comunità.

Le assemblee hanno bisogno di questi mediatori, che non si improvvisano. Essi possono formarsi attraverso un lungo esercizio di attenzione ai due versanti della celebrazione: la norma e l'assemblea, per coniugarli insieme.

Attraverso la mediazione costante e abile dei ministri, il libro e l'assemblea devono fare un tutt'uno: la norma porta alla realizzazione concreta e questa si sviluppa secondo un modello e un progetto offerto dalla Chiesa.

3.4.2 La liturgia consacra l'antropologia

La liturgia interpreta nel modo più profondo e più universale il desiderio dell'uomo di incontrare Dio, di fare festa e celebrare la salvezza con tutto il suo essere e con l'intera creazione.

“In una economia in cui l'Incarnazione e l'assunzione umana che questa realizza sono diventate il prototipo di ogni atto cristiano, la verità e la potenza di una liturgia risiedono nel suo regime 'sacramentale', cioè negli insiemi simbolici in cui la grazia si esprime e si trasmette in atti umani ritualizzati a questo scopo (...). Così, san Tommaso discerne la ragion d'essere dei sette sacramenti essenziali negli elementi cardinali della vita personale e collettiva dell'uomo. In tal modo la liturgia sarebbe essenzialmente comunitaria perché essa esprime nel corpo mistico di Cristo la natura essenzialmente sociale dell'uomo. Poiché essa assume le richieste e le risorse dell'uomo,

della comunità cristiana in preghiera, la liturgia implica, conferma e consacra una antropologia¹²².

La dimensione antropologica spiega perché l'uomo viva la liturgia come celebrazione festiva, come rito e come sacramento.

La festa è l'aspetto più esterno e visibile della celebrazione, ma anche il più intimo e mistico. Essa tende a realizzare le aspirazioni dell'uomo ad una esistenza piena e felice, superando il limite che impone la vita di ogni giorno e rompendo con il quotidiano. La festa si esprime riservando un tempo a ciò che è essenziale, cui il quotidiano non lascia il tempo che merita. E lo si fa con una azione simbolica, con un atto che permette di accostare una realtà lontana e trascendente. Arrestando il corso del quotidiano, la festa mette in movimento un insieme di azioni simboliche, la cui celebrazione è il cuore. Perciò celebrare è un atto di comunione, perché risponde al desiderio di riunirsi, di rafforzare la coesione sociale, di rinsaldare i vincoli che uniscono le persone, immergendole nelle radici comuni.

Due elementi liturgici, fortemente sottolineati negli ultimi tempi, richiamano proprio queste strutture portanti della liturgia: il giorno della domenica (*la festa*) e la celebrazione eucaristica come apice di tutta la vita cristiana (*il festino*). "Poiché c'è un solo pane, noi, pur essendo molti, siamo un corpo solo: tutti infatti partecipiamo dell'unico pane" (1 Cor 10, 17). Si può facilmente rilevare la straordinaria concordanza che esiste fra ciò che c'è di più ricco nelle relazioni umane e di più completo nella vita di fede.

¹²² M. D. CHENU, *Anthropologie et liturgie*, in *La Maison-Dieu* 12, 1947, 53; cf. ID., *Pour une anthropologie sacramentelle*, in *La Maison-Dieu*, n. 119, 1974, 85-100.

Ogni festa ha il suo cerimoniale, un modo proprio di usare e far parlare i grandi simboli. Simbolo è qualsiasi struttura significante, in cui un senso diretto, primario, letterale, indica un altro senso indiretto, secondario, figurato che può essere colto attraverso il primo. Gli elementi naturali ricevono un supplemento di significato.

Il rito è un itinerario che mette in atto i simboli, li organizza in maniera da raggiungere l'effetto. "Se uno vuole sposarsi, deve conoscere in precedenza il rito del matrimonio per sapere a che cosa si impegna e deve seguirlo con esattezza per sapere in seguito se è veramente sposato o no (...). Il rito è una azione programmata e ripetitiva¹²³. L'originalità della celebrazione cristiana consiste nella celebrazione del sacramento: si tratta di una realtà umana che realizza e manifesta un intervento di Dio nel nostro mondo per la salvezza degli uomini. C'è un aspetto visibile, il segno, e un aspetto invisibile, il significato. Come realtà di questo mondo, è oggetto di analisi razionali; come realtà divina, è oggetto di fede. Tuttavia, le due realtà non sono giustapposte, ma interdipendenti. La realtà visibile è letta nella fede come azione salvifica di Dio.

L'originalità delle celebrazioni cristiane è legata al fatto che i loro itinerari rituali non sono anzitutto cammini di avvicinamento dell'uomo verso Dio, ma, al contrario, luoghi in cui Dio si avvicina all'uomo per intervenire nella sua storia. Riti e simboli conservano il loro ruolo di mediazione tra il visibile e l'invisibile; ma quando l'uomo lo mette in azione, questo visibile riceve un potere di manifestazione che supera le sue capacità, perché lo riceve da Dio stesso che lo investe. Per questo, i riti sacramentali, sono gesti divini di salvezza, attraverso il memoriale liturgico della Chiesa.

¹²³ Cf. C. DUCHESNEAU, *Celebrare*, in AA. VV., *Assemblea santa*, cit., 67.

Per approfondire la riflessione

Verifichiamo il cammino compiuto dalle nostre comunità nella ricezione del Concilio Vaticano II circa la vita liturgico-sacramentale:

- 1. La liturgia è vissuta come “fonte e culmine” della vita ecclesiale secondo l’insegnamento della costituzione Sacrosanctum Concilium?*
- 2. La riscoperta del valore della Parola di Dio, che la riforma liturgica ha operato, ha trovato un riscontro positivo all’interno delle nostre celebrazioni?*
- 3. Fino a che punto la liturgia è entrata nel concreto vissuto dei fedeli e scandisce il ritmo delle singole comunità?*
- 4. Si offrono alle comunità delle concrete occasioni per approfondire i riti, i simboli, l’eucologia, e le ricchezze e potenzialità che essi racchiudono?*
- 5. Viene incrementata la vita liturgica attraverso una formazione adeguata dei ministri e di tutti i fedeli, in vista di quella piena, consapevole ed attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche auspicata dal Concilio?*
- 6. Guardando al futuro, anche la liturgia è chiamata a rispondere alle sfide che pone la società che ha subito profondi cambiamenti, alcuni dei quali mettono fortemente alla prova l’impegno ecclesiale. Davanti a noi c’è un mondo in cui, anche*

nelle regioni di antica tradizione cristiana, i segni del Vangelo si vanno attenuando. È tempo di una nuova evangelizzazione. Da tale sfida la liturgia è direttamente interessata.

- 7. Nonostante la secolarizzazione, nel nostro tempo riemerge, in tante forme, un rinnovato bisogno di spiritualità. La liturgia offre la risposta più profonda ed efficace al desiderio di incontrare Dio.*
- 8. Occorre coltivare con maggiore impegno l'esperienza del silenzio. Di esso abbiamo bisogno per accogliere nei cuori la piena risonanza della voce dello Spirito Santo, e per unire più strettamente la preghiera personale con la Parola di Dio e con la voce pubblica della Chiesa.*

4. Liturgia e pietà popolare

La Costituzione conciliare sulla liturgia, nella sua sostanza, è un documento che ha saputo recuperare il tesoro dell'antica tradizione liturgica, per offrirla quale prospettiva di novità e di profezia per il rinnovamento del culto della Chiesa. Tutto questo è avvenuto nell'ambito di una visione chiaramente teologica della liturgia.

Il movimento liturgico, confluito sostanzialmente nel documento conciliare, si era costantemente confrontato con il diffuso orientamento devozionale della pietà cristiana in Occidente, che aveva sviluppato nella pietà popolare una sorta di "surrogato della liturgia"¹²⁴.

Un riferimento autorevole al rapporto tra liturgia e pietà popolare si ha nella Cost. *Sacrosanctum Concilium* al termine del capitolo I, dedicato alla "Natura della liturgia e sua importanza nella vita della Chiesa". Ecco il testo conciliare: "I pii esercizi del popolo cristiano, purché siano conformi alle leggi e alle norme della Chiesa, sono vivamente raccomandati, soprattutto quando si compiono per disposizione della Sede Apostolica. Di speciale dignità godono anche i sacri esercizi delle Chiese particolari, che vengono celebrati per disposizione dei Vescovi, secondo le consuetudini o i libri legittimamente approvati. Bisogna però che tali esercizi, tenuto conto dei tempi liturgici, siano ordinati in modo da essere in

¹²⁴ A. PLUMARI, *Dalla Mediator Dei alla Istruzione sulla inculturazione della liturgia romana*, in AA. VV., *Il soggetto della celebrazione*, Caltanissetta-Roma 1998, 223-258. ID., *Una pietà da orientare: il Direttorio sulla pietà popolare*, in AA. VV., *Liturgia fonte e culmine. A 40 anni dalla Costituzione sulla Sacra Liturgia*, Roma 2004, 145-157.

armonia con la sacra liturgia, derivino in qualche modo da essa e ad essa, data la sua natura di gran lunga superiore, conducano il popolo cristiano”¹²⁵.

Il contesto che precede il brano citato è significativo per coglierne la portata. Dopo aver sottolineato che la liturgia è il culmine e la fonte della vita della Chiesa, e le disposizioni d’animo per parteciparvi con frutto, la Costituzione tiene a precisare che “la vita spirituale, tuttavia, non si esaurisce nella partecipazione alla sola liturgia”¹²⁶, richiamando così la vocazione di ciascun credente alla preghiera incessante e segreta. Quindi si parla dei pii esercizi del popolo cristiano.

Essi sono tutelati e garantiti dall’autorità responsabile. Sono pratiche culturali non-liturgiche, conformi alle leggi e alle norme della Chiesa e raccomandate dalla Sede Apostolica o dal vescovo per la propria diocesi, secondo le consuetudini o i libri legittimamente approvati. Dunque, non tutto ciò che appartiene alla preghiera non-liturgica va posto sullo stesso piano e trattato con medesimo giudizio: ci sono forme di pietà approvate dai Pastori, appartenenti ad una Chiesa particolare (o di un Istituto religioso) e altre per così dire non regolamentate; la pietà popolare si differenzia secondo le consuetudini e le tradizioni, anche culturali, delle Chiese particolari, e pertanto non sono necessariamente uniformi.

Il senso e il posto dei pii esercizi sono vincolati dal riferimento alla liturgia, “data la sua natura di gran lunga superiore”. Dopo la premessa: “tenuto conto dei tempi liturgici”, la Costituzione chiede che i pii esercizi siano regolati da una triplice istanza, descritta con tre verbi da prendersi insieme: “*siano ordinati* in modo da essere *in*

¹²⁵ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 13.

¹²⁶ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 9.

armonia con la sacra liturgia, *derivino* in qualche modo da essa, e ad essa *conducano* il popolo cristiano”.

Questi criteri contenuti nella Costituzione conciliare sono stati assunti e estesi dal recente *Direttorio* della Sede Apostolica sul rapporto tra liturgia e pietà popolare¹²⁷.

Il *Direttorio* è un documento di carattere pastorale, avente per oggetto il nesso che intercorre tra la celebrazione liturgica del mistero di Cristo e altre forme di culto, sia comunitario che privato, generalmente raggruppati sotto la denominazione di «pietà popolare». Se l'attenzione si rivolge direttamente alla pietà popolare, lo sguardo non è tuttavia disgiunto dalla liturgia – come richiama lo stesso titolo del *Direttorio* –, anzi è la luce del mistero del culto cristiano a rischiarare la trattazione dell'argomento.

Facendo riferimento a tradizioni e a pii esercizi di varia indole e natura, il *Direttorio* ricorda i presupposti teologici fondamentali, richiama le direttive e dà suggerimenti in vista di una sapiente azione pastorale. Sarà compito dei Vescovi, con l'aiuto dei loro diretti collaboratori, stabilire norme e dare orientamenti pratici, tenendo conto delle tradizioni locali e di particolari espressioni di religiosità e pietà popolare esistenti nelle loro diocesi.

Nonostante questi limiti, che non sfuggono agli esperti più avveduti in materia¹²⁸, il *Direttorio* traccia le linee per un cammino di rinnovamento della pietà popolare nel programma pastorale della Chiesa.

¹²⁷ Cf. CONGREGAZIONE PER IL CULTO DIVINO E LA DISCIPLINA DEI SACRAMENTI, *Direttorio su Liturgia e Pietà popolare. Principi e orientamenti*, Città del Vaticano 2002.

¹²⁸ Cf. R. FALSINI, *Pietà popolare: occorre approfondire*, in *Vita Pastorale* 90 (2002), n. 10, 54-55.

4.1 Il testo del *Direttorio*

Il documento è articolato in due parti, precedute da una *Introduzione* che traccia un quadro generale di accostamento al tema, alla terminologia, ai criteri di base, al linguaggio proprio della pietà popolare, alle responsabilità in materia.

Nella *prima parte*, intitolata «Linee emergenti dalla storia, dal Magistero, dalla teologia» sono offerti i dati per conoscere l'argomento e le sue implicazioni: è delineato dapprima il cammino storico dei secoli passati e la problematica odierna; è quindi esposto l'insegnamento del Magistero sulla pietà popolare; sono ricordati infine i principi teologici alla cui luce impostare il raccordo tra liturgia e pietà popolare. Nel sapiente rispetto di questi presupposti è possibile sviluppare una feconda armonizzazione come chiesto dal Concilio. Più che dare "norme" in senso stretto, il *Direttorio* mette in luce i criteri che favoriscono una corretta comprensione delle peculiarità proprie della liturgia e della pietà popolare; la regolamentazione viene di conseguenza, essendo dettata dal rispetto di principi quali: il primato della liturgia; la valorizzazione e il rinnovamento della pietà popolare; la distinzione e l'armonia tra azioni liturgiche e pietà popolare; la necessaria riconoscibilità della fede cristiana nelle manifestazioni della pietà popolare. Poiché nella pietà popolare confluiscono molteplici elementi, spesso connotati dalle coordinate temporali e culturali in cui sono nati, più che livellare ed omologare, il *Direttorio* intende aiutare a cogliere il significato e la portata di questo universo culturale, sottolineandone gli indispensabili riferimenti perché possa davvero dirsi "cristiano" ed "ecclesiale".

La seconda parte intitolata «Orientamenti per l'armonizzazione della pietà popolare con la liturgia», contiene le indicazioni e le proposte concrete. L'esposizione è raggruppata in primo luogo sul binario dell'anno liturgico: la sintonia con la celebrazione liturgica della Chiesa è la strada maestra che aiuta la pietà popolare a trovare il riferimento giusto. Quindi sono presi in esame alcuni ambiti che hanno grande peso e risolto nella pietà popolare: la venerazione per la Madre del Signore; la devozione verso gli Angeli, i Santi e i Beati; i suffragi per i defunti; i pellegrinaggi e i santuari.

Il *Direttorio* ha lo scopo di orientare ed anche se, in alcuni casi, previene possibili abusi e deviazioni, ha un indirizzo costruttivo e un tono pastorale. Fornisce sulle singole devozioni brevi notizie storiche, ricorda i vari pii esercizi in cui esse si esprimono, richiama le ragioni teologiche che ne sono a fondamento, dà suggerimenti pratici ed apre prospettive pastorali. «Non si è mirato a fare di queste pagine un catalogo completo delle manifestazioni di pietà popolare dei differenti Paesi del mondo, quanto piuttosto a offrire le linee salienti di applicazione comune. Nell'esemplificazione concreta, ci si è lasciati guidare dalla rilevanza e dalla peculiarità delle forme di devozione, in modo da evidenziare i criteri riferibili anche a circostanze analoghe»¹²⁹. Viene così toccata tutta quell'ampia serie di aspetti che costituiscono il linguaggio verbale e gestuale della pietà popolare, come le formule di preghiera, il canto e la musica, i gesti e le azioni, le immagini sacre, i tempi (giorni, tridui, nove, mesi) e i luoghi (santuari, chiesa, casa, strade, piazze, ambienti di lavoro...). Molto utile risulta l'indice ana-

¹²⁹ F. P. TAMBURRINO, *Presentazione del Direttorio presso la Sala Stampa della Santa Sede*, in *Osservatore Romano*, giovedì 11 aprile 2002.

litico, le cui voci permettono di reperire facilmente i testi in cui si tratta l'argomento che interessa.

In quest'ottica, abbiamo tra mano uno strumento volto ad aiutare l'azione pastorale di parrocchie e di santuari, come altresì l'educazione spirituale di singoli fedeli, di comunità religiose, di movimenti ed associazioni.

Il *Direttorio* vuole offrire una parola chiarificatrice e orientatrice, alla luce di due istanze:

1. il necessario e fecondo rapporto che la pietà popolare deve avere con la liturgia, dunque senza sterili contrapposizioni;

2. il rinnovamento desiderato dal Concilio deve riflettersi anche sulle tradizionali forme e modi di pietà del popolo cristiano. Il suo obiettivo, in effetti, è di favorire una sapiente comprensione delle modalità del culto cristiano, nella distinzione e nella complementarietà tra celebrazioni liturgiche della Chiesa e altre forme di preghiera antiche e nuove.

Sarebbe contro l'intento del *Direttorio* promuovere la pietà popolare lasciando le cose come sono o recuperando acriticamente le dismesse pratiche ereditate dal passato. Il Documento non ha la mira di dare fiato a "qualsiasi" pietà popolare, senza imprimerle un orientamento rinnovatore sul versante dell'azione pastorale, quanto di illuminare il *rapporto* della pietà popolare con la liturgia. Lo evidenzia il titolo e il sottotitolo del *Direttorio*. In realtà, la riforma liturgica voluta dal Concilio Vaticano II non può non avere una ricaduta anche sulla pietà non liturgica.

A chi è rivolto il *Direttorio*? Le proposte operative, che riguardano soltanto la Chiesa latina e prevalentemente il Rito Romano, sono indirizzate anzitutto ai Vescovi, a cui

spetta il compito di presiedere la comunità di culto diocesana, di incrementare la vita liturgica e di coordinare con essa le altre forme culturali; ne sono destinatari pure i loro collaboratori, ossia i loro Vicari, i presbiteri e i diaconi, in modo speciale i Rettori di santuari. Sono inoltre rivolte anche ai Superiori maggiori degli istituti di vita consacrata, maschili e femminili, perché non poche manifestazioni della pietà popolare sono sorte e si sono sviluppate nel solco della loro tradizione carismatica. Quanto all'applicazione, è compito dei Vescovi, con il consiglio dei loro collaboratori, stabilire norme e dare orientamenti pratici, tenendo conto delle tradizioni locali e di particolari espressioni di religiosità e pietà popolare¹³⁰.

4.2 Principi ispiratori del *Direttorio*

Per aiutare a cogliere il quadro teologico di quanto viene largamente esposto e spiegato nel *Direttorio*, mi soffermo su alcuni punti, selezionandoli tra altri.

4.2.1 *Il primato della liturgia*

La celebrazione liturgica si pone come «culmine e fonte» di ogni manifestazione di pietà cristiana. Superando l'equivoco che la liturgia non sia «popolare», il rinnovamento conciliare ha promosso la partecipazione interiore ed esteriore del popolo nella celebrazione liturgica, favorendo modi e spazi di coinvolgimento diretto che, in altri tempi, erano lasciati a preghiere alternative o sostitutive all'azione liturgica.

La scelta del *Direttorio* di adottare l'anno liturgico come quadro generale entro il quale esaminare i pii eser-

¹³⁰ Cf. *Direttorio su pietà popolare e liturgia*, cit., nn. 5 e 288.

cizi e le pratiche di pietà del popolo cristiano, non è arbitraria bensì suggerita dalla loro origine storica e dalla collocazione cronologica che già hanno acquisito nel ritmo dell'anno liturgico. «L'eminenza della Liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana deve trovare riscontro nella coscienza dei fedeli: se le azioni sacramentali sono *necessarie* per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all'ambito del *facoltativo* (...). Ciò chiama in causa la formazione dei sacerdoti e dei fedeli, affinché venga data la preminenza alla preghiera liturgica e all'anno liturgico su ogni altra pratica di devozione. In ogni caso, questa doverosa preminenza non può comprendersi in termini di esclusione, contrapposizione, emarginazione»¹³¹.

4.2.2 Rimodulazione trinitaria della preghiera

Nella pietà popolare spesso si deroga al principio della preghiera cristiana come “comunione con il Padre, per Cristo nello Spirito”. E ancora più frequente è lo spostamento di orientamento: la preghiera sia sempre diretta al Padre¹³².

È caratteristica tendenza della pietà popolare l'*oratio ad Christum*, ma anche frequentissima la preghiera diretta alla Beata Vergine Maria e ai Santi. C'è, addirittura, chi – nel fervore dell'elogio del defunto – si rivolge al morto...

Il *Direttorio* orienta la preghiera verso l'alveo della tradizione e della sua struttura trinitaria¹³³.

¹³¹ *Direttorio*, cit., n. 11.

¹³² Cf. *Direttorio*, cit., nn. 76-80. Lo schema sancito dal 3° Concilio di Cartagine del 397 stabiliva: “*Cum altari adsistitur, semper ad Patrem dirigatur oratio*: quando si partecipa all'altare, la preghiera sia sempre diretta al Padre” (can. 23).

¹³³ Cf. *Direttorio*, cit., n. 80.

“La pietà popolare (...) è molto sensibile al mistero della paternità di Dio: si commuove di fronte alla sua bontà, ne ammira la potenza e la sapienza, si allietta per la bellezza della creazione e ne loda il Creatore; sa che Dio-Padre è giusto e misericordioso, e ha cura dei poveri e degli umili; proclama che egli comanda di fare il bene e premia coloro che vivono con onestà seguendo la retta via (...). La pietà popolare si concentra volentieri sulla figura di Cristo Figlio di Dio e Salvatore dell'uomo: si commuove al racconto della sua nascita intuisce l'amore immenso che si sprigiona da quel Bambino, Dio vero, vero fratello nostro, povero e perseguitato fin dalla sua infanzia; (...) ama contemplare i misteri della passione di Cristo, perché in essi avverte il suo sconfinato amore e la misura della sua solidarietà con la sofferenza umana (...). La pietà popolare non ignora che nel mistero di Dio vi è la presenza dello Spirito Santo. Essa infatti crede che «per opera dello Spirito Santo» il Figlio di Dio «si è incarnato nel seno della Vergine Maria e si è fatto uomo» e che agli albori della Chiesa lo Spirito fu dato agli apostoli (cf. At 2, 1-13); (...) sa che «nel nome del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo» inizia la celebrazione dell'eucaristia, viene conferito il battesimo e dato il perdono dei peccati”¹³⁴.

Proprio la presenza e l'azione dello Spirito Santo – che alcuni ritengono meno presente nella liturgia romana – è enfatizzata con queste parole:

“Dallo Spirito trae origine e impulso il culto cristiano, nello Spirito si svolge e si compie. Si può affermare che senza la presenza dello Spirito di Cristo non vi è genuino culto liturgico, ma neppure può esprimersi l'autentica pietà popolare”¹³⁵.

¹³⁴ *Direttorio*, cit., n. 79.

¹³⁵ *Direttorio*, cit., n. 78.

4.2.3 *Valorizzazione e rinnovamento della pietà popolare*

Il fatto che i pii esercizi e le devozioni siano considerati facoltativi, non significa, tuttavia, scarsa considerazione nei confronti di ciò che costituisce una ricchezza del popolo di Dio. La pietà popolare contiene degli autentici valori e può favorire l'impegno di conversione nella vita dei fedeli. La misura di ogni modulo espressivo di genuina pietà cristiana è il Vangelo e l'adorazione del Padre "in spirito e verità" (Gv 4, 23): perciò la valorizzazione della pietà popolare comporta anche, quando è il caso, la necessaria purificazione ed evangelizzazione.

"In quest'ottica, si comprende che il rinnovamento voluto per la liturgia dal Concilio Vaticano II deve, in qualche modo, ispirare anche la corretta valutazione e il rinnovamento dei pii esercizi e pratiche di devozione. Nella pietà popolare devono percepirsi: l'afflato *biblico*, essendo improponibile una preghiera cristiana senza riferimento diretto o indiretto alla pagina biblica; l'afflato *liturgico*, dal momento che dispone e fa eco ai misteri celebrati nelle azioni liturgiche; l'afflato *ecumenico*, ossia la considerazione di sensibilità e tradizioni cristiane diverse, senza per questo giungere a inibizioni inopportune; l'afflato *antropologico*, che si esprime sia nel conservare simboli ed espressioni significative per un dato popolo evitando tuttavia l'arcaismo privo di senso, sia nello sforzo di interloquire con sensibilità odierne. Per risultare fruttuoso, tale rinnovamento deve essere permeato di senso pedagogico e realizzato con gradualità, tenendo conto dei luoghi e delle circostanze"¹³⁶.

¹³⁶ *Direttorio*, cit., n. 12.

4.2.4 *Distinzione e armonia con la liturgia*

La differenza oggettiva tra pietà popolare e liturgia deve trovare visibilità nell'espressione culturale. Ciò significa il rispetto della fisionomia peculiare dei differenti ambiti, ossia *la non mescolanza di formule proprie* di pii esercizi o devozioni con le celebrazioni liturgiche. In effetti, “il linguaggio, il ritmo, l'andamento, gli accenti teologici della pietà popolare si differenziano dai corrispondenti delle azioni liturgiche. Similmente, è da superare, dove è il caso, la concorrenza o la contrapposizione con le azioni liturgiche: va salvaguardata la precedenza da dare alla domenica, alle solennità, ai tempi e giorni liturgici”¹³⁷.

L'identità della pietà popolare è legata anche al linguaggio con cui si esprime: “Il linguaggio verbale e gestuale della pietà popolare, pur conservando la semplicità e la spontaneità d'espressione, deve sempre risultare curato, in modo da far trasparire in ogni caso, insieme alla verità di fede, la grandezza dei misteri cristiani”¹³⁸.

4.3 **Alcune piste di azione pastorale**

4.3.1 *Alla luce della liturgia*

La pietà popolare dev'essere educata a sostenersi respirando *l'ossigeno della Rivelazione*. Alcuni pii esercizi di collaudata tradizione e diffusione sono sostanzialmente radicati nelle pagine del Vangelo (Rosario, *Via Crucis*). Non si tratta di sottrarre semplicità e facilità alla pie-

¹³⁷ *Direttorio*, cit., n. 13.

¹³⁸ *Direttorio*, cit., n. 14. Si prendono in considerazione anche i gesti (n. 15), i testi e le formule (n. 16), il canto e la musica (n. 17), le immagini (n. 18), i luoghi (chiesa, santuario, casa, ambienti di vita e di lavoro, strade, piazze).

tà popolare, infarcendola di lunghi testi biblici, quanto di promuovere la consapevolezza che *il contesto necessario* della preghiera cristiana è offerto dalla sacra Scrittura. Non si tratta di trasformare in celebrazioni della Parola i pii esercizi, quanto di ispirarsi al modello della liturgia, consapevoli che “poiché alle espressioni della pietà popolare si riconosce una legittima varietà di disegno e di articolazione, non è certo necessario che in esse la disposizione delle pericopi bibliche ricalchi in tutto le strutture rituali con cui la liturgia proclama la Parola di Dio”¹³⁹.

Lo spirito che ha rinnovato la liturgia deve informare, analogamente, la pietà popolare. La partecipazione piena, consapevole e attiva desiderata per le celebrazioni liturgiche¹⁴⁰ è di per sé connaturale alle forme di devozione popolare, dove gesti, parole e canto esprimono l'anima di un popolo. Tuttavia, è un rischio concreto quello di vedere una manifestazione di pietà popolare, una volta coinvolgente tutti in prima persona, trasformarsi, oggi, in una sorta di spettacolo folkloristico che la gente si appaga di ammirare, meritandosi il medesimo rimprovero di “muti spettatori” che san Pio X muoveva circa l'assistenza passiva alla liturgia.

4.3.2 Rispettare le scansioni e le sequenze

Come la partecipazione attiva alle celebrazioni liturgiche è favorita da acclamazioni, ritornelli, canto di salmi e cantici, spazi di silenzio, gesti e atteggiamenti del corpo¹⁴¹, così anche la pietà popolare non dovrebbe mai smarrire il coinvolgimento diretto che la caratterizza ori-

¹³⁹ *Direttorio*, cit., n. 89.

¹⁴⁰ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

¹⁴¹ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 30.

ginalmente: è da valorizzare ad esempio la predilezione della gente per la ripetizione corale di espressioni di lode o di supplica (formule litaniche derivate da modelli liturgici), evitando però di scadere nell'abitudine, nella ripetizione meccanica e nell'esagerazione.

All'incrocio tra liturgia e pietà popolare si trovano le benedizioni. Il *Benedizionale*¹⁴² contiene una ricca proposta celebrativa che aiuta a disegnare, ispirandosi a sequenze derivate dal modello liturgico, momenti di preghiera che vitalizzino consuetudini e tradizioni popolari (benedizione al mare, a un fiume, a una sorgente, al pane, al vino, all'olio, ecc.), situazioni di malattia, di dolore, di ringraziamento personale, familiare e sociale.

Educare la pietà popolare ad armonizzarsi alla liturgia, derivare da essa e ad essa condurre, non significa però comprimerla negli schemi della celebrazione liturgica; né vuol dire mutare i connotati della pietà popolare, ma custodirne la natura, i valori, le possibilità, la carismaticità, la semplicità, la spontaneità.

4.3.3 *Alla fonte della Parola*

Un'altra scuola della tradizione, in cui c'è osmosi e circolarità tra culto liturgico e devozione, pietà personale e liturgia ecclesiale che caratterizzava la Chiesa antica è la pratica della *lectio divina*¹⁴³.

Ci sono risvolti straordinari nella *lectio*: essa ci viene dalla frequentazione sinagogale degli Israeliti che coltivavano la pietà (*besed*), dalle scuole rabbiniche e dai maestri d'Israele, che coltivavano la vita spirituale personale,

¹⁴² *Rituale Romano, Benedizionale*, tr. it., Città del Vaticano 1992.

¹⁴³ Cf. *Direttorio*, cit., nn. 193 e 194.

familiare e dei discepoli¹⁴⁴. “Su tre cose il mondo sta: sulla Toràh, sul culto e sulle opere di misericordia”¹⁴⁵. “Fai della tua Toràh una occupazione fissa. Parla poco e fa molto. Accogli ogni uomo con volto gioviale”¹⁴⁶.

I temi della *lectio* potrebbero essere desunti da testi biblici della liturgia eucaristica o scelti liberamente da brani scritturistici inseriti nelle celebrazioni dell'anno liturgico. Sappiamo come l'esercizio della *lectio* implichi un contatto vivo con la Parola del Dio vivente, una penetrazione amorosa e “cordiale” nelle articolazioni della Scrittura e nel suo messaggio, che sfoceranno nella preghiera e nella contemplazione. La *lectio divina* è, forse, l'esercizio di devozione che più facilmente ci permette di far penetrare nel cuore i sentimenti che furono in Cristo e nella madre di Gesù: “Maria, da parte sua, serbava tutte queste cose meditandole nel suo cuore” (Lc 2, 19).

Si noti come il carattere ripetitivo della seconda articolazione della *lectio*, cioè la *meditatio*, tramandi fedelmente una pratica devozionale antichissima¹⁴⁷.

4.3.4 I caratteri antropologici della pietà popolare

Vanno valorizzati come ricchezza dell'esperienza della fede, della salvezza, come apertura verso la trascendenza, come preghiera e dialogo che sgorga dal cuore. La pietà popolare fluisce dalla spontaneità, dalla naturalezza e si caratterizza per l'immediatezza e l'originalità¹⁴⁸.

¹⁴⁴ Cf. J. ROUSSE, *La lectio divina*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, IX, Paris 1976, 471.

¹⁴⁵ *Mishnah, Pirqé Abot*, 2.

¹⁴⁶ *Mishnah, Pirqé Abot*, 15.

¹⁴⁷ Cf. H. BACHT, “*Meditatio*” in *den ältesten Mönchsquellen*, in Id., *Das Vermächtnis des Urprungs*, Würzburg 1972, 244-264.

¹⁴⁸ Cf. G. AGOSTINO, *Le forme di pietà nella vita della Chiesa*, in AA.

La pietà popolare si esprime in alcuni gesti “primari”. Le sue espressività precedono la cultura e la stessa organizzazione di essa: sono come una forma privilegiata di inculturazione del dato religioso, come lingua materna e primigenia di qualsiasi religione.

Educare la pietà popolare è farle ritrovare questa dimensione propria e intrinseca, per scoprire la potenza del vissuto, della vita reale nella sua globalità entro cui soltanto può emergere un'autentica espressione di fede¹⁴⁹.

La pietà popolare fa affiorare la tragicità della vita, diventa grido del povero che invoca, anelito verso la luce, gemito nell'esperienza del dolore, del peccato, della precarietà, e rapido declino delle gioie e sicurezze terrene.

Nella pietà popolare si manifesta anche la dimensione festiva dell'uomo che non soltanto lavora e soffre, ma anche ama, canta, danza, prega, celebra. Il carattere della festività è universale nella vita dell'uomo ed è presente in tutte le culture e religioni. La festa è un tratto essenziale della singolarità dell'uomo e del credente. L'uomo della pietà popolare celebra nel mondo il segno della sorpresa e della gratuità, della gioia dell'eternità, della Pasqua, della salvezza nella quale trionfa l'amore di Dio e la vita come dono preparato e già anticipato in figura.

Vv., *Liturgia e forme di pietà*, Milano 1979, 20.

¹⁴⁹ Cf. G. AGOSTINO, *Le forme di pietà nella vita della Chiesa*, cit., 21.

Per approfondire la riflessione

Il Direttorio su Liturgia e pietà popolare merita, da parte delle comunità, dei pastori e dei collaboratori nel campo pastorale, un approfondimento sistematico per capire anche le situazioni particolari dei nostri ambienti.

1. *La storia mostra anzitutto che il corretto rapporto tra liturgia e pietà popolare viene turbato allorché nei fedeli si attenua la coscienza di alcuni valori essenziali della liturgia stessa.*
2. *I pericoli che possono sviare la pietà popolare in-
stradano a educarsi ed educare a cogliere il di-
scrimine tra pietà popolare e non più o non an-
cora pietà popolare: assenza e scarsità di elementi
essenziali della fede cristiana; squilibrio tra culto
dei santi e coscienza dell'assoluto primato dovuto
a Cristo; impercettibile contatto con la Sacra Scrit-
tura; isolamento dall'economia sacramentale; se-
parazione tra gesti di pietà e impegno di vita; con-
cezione utilitaristica e "cosicistica" della pietà; svi-
limento dei gesti di pietà in spettacolarità; induzio-
ne alla superstizione, magia, fatalismo.*
3. *Chi partecipa alla liturgia ha ancora bisogno di
altre forme di preghiera, di pii esercizi, devozioni?
Basta l'azione liturgica a sostenere una vita spi-
rituale, oppure la pietà popolare ha un suo ruolo?
Come nutrire la fede oltre la celebrazione eucari-
stica domenicale?*

4. *Lo spirito delle direttive del magistero della Chiesa invita a realizzare un rapporto armonico tra la liturgia e la pietà popolare, ambedue espressioni di pietà, in cui tuttavia la seconda sia oggettivamente subordinata e finalizzata alla prima. Ciò significa che bisogna anzitutto evitare di porre la questione del loro rapporto in termini di opposizione, come pure di equiparazione o di sostituzione. Infatti, la coscienza dell'importanza primordiale della liturgia e la ricerca delle sue più genuine espressioni non devono condurre a trascurare la realtà della pietà popolare e tanto meno a disprezzarla o a ritenerla superflua o addirittura dannosa per la vita culturale della Chiesa.*

5.

La liturgia fonte di autentica spiritualità cristiana

Mentre ci accingiamo a concludere queste nostre riflessioni sulla liturgia quale evento di salvezza che si offre a noi nel culto ecclesiale, desidero segnalare il traguardo finale che dovremo raggiungere. Dalla celebrazione liturgica si alimenta la vita spirituale dei fedeli. È a partire dalla liturgia che dev'essere attuato il programma espresso da Giovanni Paolo II: "C'è bisogno di un cristianesimo che si distingue innanzitutto nell'arte della preghiera"¹⁵⁰. Solo in un rapporto interiore e contemplativo si realizza quella intimità con Cristo che, sola, potrà offrire la risposta ai tanti interrogativi dell'esistenza umana e aprirci all'incontro con il Dio vivo e vero, al quale anela il nostro spirito. Dinanzi a questo anelito dell'incontro con Dio la liturgia offre la risposta più profonda ed efficace. Essa anzitutto pone "Dio al primo posto; la preghiera come prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale"¹⁵¹. Nessuna altra dottrina, movimento, scuola di spiritualità può vantare allo stesso titolo e con la stessa dignità la pedagogia spirituale della Chiesa. La liturgia, infatti, attraverso la parola, la catechesi, i molteplici segni e sacramenti, le preghiere, il canto, i gesti, dispiega una efficace educazione della fede e della vita del popolo cristiano. Colui che partecipa pienamente e consapevolmente alla liturgia, non ha bisogno di un'altra scuola di vita spirituale. Perciò, come testimonia la storia, la vita spirituale dei fedeli si affievolisce o si

¹⁵⁰ GIOVANNI PAOLO II, *Novo Millennio Ineunte*, 32.

¹⁵¹ PAOLO VI, *Discorso di chiusura della seconda sessione del Concilio Vaticano II* (4 dicembre 1963).

impoverisce notevolmente quando manca un profondo e costante contatto con la liturgia della Chiesa. Vogliamo cogliere, ora, le note caratteristiche e gli elementi costitutivi di questa forma primordiale ed essenziale di spiritualità cristiana, offerta dalla liturgia¹⁵².

1. La spiritualità cristiana si rapporta alla liturgia come alla fonte della sua vitalità. È dalla liturgia che scaturisce la conoscenza essenziale della vita divina donata ai fedeli¹⁵³. Nessuno, ormai, può mettere seriamente in discussione questo asserto, che il Concilio Vaticano II ha sancito e che i decenni dopo il Concilio hanno dimostrato fecondo. Le celebrazioni del popolo di Dio sono luogo di autentica esperienza dello Spirito e di preghiera vera, capace di imprimere uno stile alla vita cristiana.

Tuttavia, il ricentramento liturgico della spiritualità non è stato automatico né privo di difficoltà a livello attuativo e pratico, sia nell'ambito della vita delle diocesi e delle parrocchie, sia negli Istituti religiosi, dove la prassi e le tradizioni devozionali degli ultimi secoli avevano, spesso, negato alla liturgia di potersi configurare come la naturale sorgente di vita spirituale.

2. L'ambito vitale in cui maturò una nuova percezione della liturgia come sorgente di vita spirituale fu il "ritorno alle fonti", che iniziò a diffondersi nella seconda metà del sec. XIX e che diede inizio ai movimenti biblico, liturgico, patristico, ecumenico e missionario.

Tuttavia, la storia del movimento liturgico, a partire dalla seconda metà del sec. XIX, registra molte battaglie, discussioni aspre sulla tesi di fondo, se si possa o meno,

¹⁵² Cf. F. P. TAMBURRINO, *La liturgia fonte di una autentica spiritualità cristiana*, in AA. Vv., *Liturgia fonte e culmine*, cit., 159-174.

¹⁵³ Cf. A. M. TRIACCA, *Préface*, in AA.Vv., *Liturgie, spiritualité, cultures*, Roma 1983, 9.

cioè, affermare che la liturgia determini la spiritualità o se non sia “altrove” e su altri presupposti che la vita spirituale debba formarsi e svilupparsi. Il dibattito su liturgia e vita spirituale tra i fautori del movimento liturgico e gli ambienti spirituali del tempo¹⁵⁴ ha avuto il risultato di chiarire che la contemplazione non debba essere necessariamente extraliturgica; inoltre, che la liturgia non si riduce più o meno alla parte esterna e decorativa dei riti, cerimonie, canti, nonostante la presa di posizione in senso contrario dell’Enciclica *Mediator Dei* di Papa Pio XII¹⁵⁵. Le discussioni si sono polarizzate sulla sufficienza o meno della liturgia per costituire la fonte della vita spirituale.

3. Oggi, il problema non è posto tanto dalla difficoltà a riconoscere la fontalità primaria della liturgia nei confronti della vita spirituale cristiana, quanto piuttosto dal contesto culturale e sociale contemporaneo, che si mostra insensibile e indifferente alla realtà spirituale oppure privilegia l’accesso alla vita spirituale non tramite la liturgia, bensì per mezzo di criteri offerti da culture, religioni e metodi di interiorizzazione di tipo orientale o dalla psicologia, dalla sociologia, dallo studio dei fenomeni religiosi e perfino dall’estetica¹⁵⁶. Il fenomeno del-

¹⁵⁴ Cf. A. GIROLIMETTO, *Liturgia e vita spirituale: il dibattito sorto negli anni 1913-1914*, in Aa.Vv., *Liturgia: temi e autori. Saggi di studio sul movimento liturgico*, a cura di F. BROVELLI, Roma 1990, 211-274; A. GRILLO, ‘*La cause de la liturgie gagne chaque jour du terrain*’. *Modernità, rinascita liturgica e fondamento della fede in Maurice Festugière*, in *Ecclesia Orans* 13 (1996) 229-251. Cf. C. VAGAGGINI, *Contemplazione nella liturgia e contemplazione fuori della liturgia*, in *Rivista di ascetica e mistica* 31 (1962) 8-34.

¹⁵⁵ Cf. P. VISENTIN, *La preghiera nella rinascita monastica*, in Aa.Vv., *La preghiera nella Bibbia e nella tradizione patristica e monastica*, Roma 1964, 910-912.

¹⁵⁶ Cf. A. LOUF, *La vita spirituale*, tr. it., Bose 2001, 9.

la secolarizzazione poi impedisce la comprensione del linguaggio simbolico-rituale e, su un versante più interno al cristianesimo contemporaneo, si deve far fronte alla contrapposizione tra fede e riti.

Queste difficoltà non ci scoraggiano, ma sottolineano l'urgenza di riproporre una convinzione fondamentale che corre lungo tutta la storia della Chiesa, che cioè tutta la vita cristiana debba fondarsi sulla liturgia, cioè sulla celebrazione dei sacramenti, soprattutto sui sacramenti dell'iniziazione cristiana e dell'Eucaristia, e, in linea di principio, sulla celebrazione della Liturgia delle Ore, nella cornice dell'anno liturgico¹⁵⁷.

5.1 La dottrina del Concilio Vaticano II

I rapporti che intercorrono fra la liturgia e la vita spirituale dei fedeli si possono vedere abbozzati nell'affermazione della *Sacrosanctum Concilium*, n. 10, in cui si dice: "La liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, insieme, la fonte da cui promana tutta la sua energia". La liturgia risulta "culmine e fonte" alla luce del mistero di Cristo e per la funzione che occupa nella vita della Chiesa.

"La liturgia, mediante la quale, specialmente nel divino sacrificio dell'Eucaristia, «si attua l'opera della nostra redenzione», contribuisce in sommo grado a che i fedeli esprimano nella loro vita e manifestino agli altri il mistero di Cristo e la genuina natura della vera Chiesa"¹⁵⁸.

¹⁵⁷ Cf. B. NEUNHEUSER, *Spiritualità liturgica*, in *Liturgia*, a cura di D. SARTORE – A. M. TRIACCA – C. CIBIEN, Cinisello Balsamo 2001, 1915.

¹⁵⁸ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 2.

La Costituzione conciliare presuppone come essenziale e costitutivo l'aspetto cristologico, tanto da parlare di una presenza operante di Cristo in molteplici forme, "in modo speciale nelle azioni liturgiche": nel santo sacrificio della Messa, nella persona del ministro, sotto le specie eucaristiche, con la sua potenza nei sacramenti, nella sua parola, nella preghiera e nella lode della Chiesa radunata nel suo Nome.

In particolare evidenza è messo l'aspetto ecclesiale: nella liturgia la Chiesa si manifesta nella propria natura, in modo privilegiato¹⁵⁹ e da essa viene edificata in corpo di Cristo. Ogni celebrazione liturgica è azione di Cristo e della Chiesa in inscindibile legame, azione sacra per eccellenza e nessun'altra azione della Chiesa, allo stesso titolo e allo stesso grado, ne uguaglia l'efficacia, azione simbolica ed efficace che attualizza l'economia salvifica e predispone, associandola fin d'ora, alla liturgia celeste.

La liturgia è additata dalla Costituzione conciliare come vera sorgente proprio in rapporto con la spiritualità cristiana. "Essa infatti è la prima e indispensabile fonte dalla quale i fedeli possono attingere il genuino spirito cristiano"¹⁶⁰.

Sul modo e sull'ambito delle applicazioni alla spiritualità dedichiamo qualche riflessione.

5.2 Caratteristiche della spiritualità derivanti dalla liturgia

La liturgia è descritta dal Concilio Vaticano II come "l'esercizio del sacerdozio di Gesù Cristo; in essa, per mezzo dei segni sensibili, viene significata e, in modo

¹⁵⁹ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 41.

¹⁶⁰ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

ad essi proprio, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal Corpo mistico di Gesù Cristo, cioè dal Capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale”¹⁶¹.

Da questa definizione scaturiscono alcune note che determinano lo stile di vita spirituale ispirato ai principi della liturgia. Le caratteristiche principali sono il cristocentrismo sacramentale, l'ambito ecclesiale, il ruolo dello Spirito Santo, l'accentuazione eucaristica e una particolare visione antropologica. Erano queste le sottolineature, già presenti nella Chiesa antica, nei Padri, nei libri e nei riti liturgici dei primi secoli della storia cristiana, che il movimento liturgico prima, e poi la riforma conciliare, hanno cercato di rimettere in luce.

La storia della spiritualità dell'Occidente cristiano registra con chiarezza il fenomeno di un progressivo allontanamento della vita spirituale dall'intelaiatura teologica tipica della liturgia. Alla fine del medioevo, la liturgia, così come era praticata dal clero e dai monaci del tempo, era ritenuta insufficiente a soddisfare il cuore, il bisogno di dire la fede in modo semplice, con la lingua del volgo e non più in latino. I fedeli trovavano più congeniale una “devotio” più attenta all'interiorità, all'ardore della carità acceso dalla riscoperta della umanità di Cristo, la meditazione dei suoi misteri, fatta anche in parallelo o sovrapposta alle celebrazioni liturgiche. Il movimento della cosiddetta “devotio moderna”, accolto con favore da ordini religiosi, corporazioni e associazioni religiose, voleva instaurare un atteggiamento spirituale che fosse in grado di superare i difetti e la incomunicabilità della liturgia in latino, del ritualismo e delle cerimonie senz'anima, favorendo la scelta di aspetti particolari del mistero di Cristo o di “devozio-

¹⁶¹ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 7.

ni” dirette alla Beata Vergine Maria e ai Santi, trascurando la visione unitaria e globale offerta dalla liturgia.

Tutta la tradizione della Chiesa, anche nelle epoche più floride della liturgia, ha conosciuto il necessario prolungamento soggettivo extra-liturgico del dono accolto nel momento celebrativo: basti pensare alla preoccupazione delle generazioni cristiane dei primi secoli per realizzare il precetto della preghiera continua, alla pratica della *lectio divina*, ecc¹⁶². Non si può dire che i problemi posti dalla “devotio moderna” siano del tutto superati sia a livello di pastorale diocesana e parrocchiale, sia nella visione teologico-spirituale di Ordini e Congregazioni religiose, come di taluni gruppi anche molto diffusi nella Chiesa.

“Molti movimenti spirituali e apostolici degli ultimi decenni hanno prodotto nuove forme di preghiera, impregnate dello spirito della singola fondazione. Ciascuna coglie, ben inteso, un aspetto del mistero di Cristo, ma spesso si osservano preferenze accordate a un certo fondamentalismo biblico, oppure ad un orizzontalismo di carattere socio-politico, che sono ambedue tendenze riduttive. Con queste forme di preghiera la pastorale liturgica ha, e avrà forse ancor più in futuro, bisogno di vagliare, di orientare, di proporre senza stancarsi i valori centrali della celebrazione e dell’assemblea, sia per nutrire la preghiera dei gruppi, sia per aiutarli a superare una nociva, e non infrequente, dicotomia fra Liturgia e il loro pregare nello stile e nelle forme proprie al gruppo stesso”¹⁶³.

¹⁶² Cf. A. LOUF, *L'al di là' della liturgia*, in ID., *La vita spirituale*, cit., 17-69; T. ŠPIDLÍK, *La preghiera secondo la tradizione dell'Oriente cristiano*, Roma 2002, 402-429.

¹⁶³ E. COSTA, *Assemblea liturgica*, in AA.VV., *Enciclopedia pastorale*. 3. *Liturgia*, Casale Monferrato 1988, 19.

I caratteri distintivi della spiritualità che scaturisce dalla liturgia sembrano essere i seguenti.

5.2.1 Dimensione storico-salvifica e pasquale

Il fondamento della vita spirituale del cristiano non poggia sull'uomo, sulla sua buona volontà, sui suoi sforzi e sui suoi programmi, ma sui segni memoriali che rendono presenti nelle azioni liturgiche “le opere mirabili di Dio” compiute nella storia della salvezza e culminate nel mistero pasquale di passione, morte e risurrezione di Cristo.

Il mistero di Cristo, in tutta la sua ampiezza, è il *fondamento oggettivo* dell'intera vita spirituale cristiana e “sta nella celebrazione, nel memoriale reale, nell'attualizzazione, nella ripresentazione del “mistero”, cioè di Gesù Cristo, nella sua morte e risurrezione, ad edificazione della Chiesa, a santificazione dei credenti e di tutto il popolo di Dio, nella conformazione al Crocifisso Risorto a gloria di Dio e a sua adorazione in Spirito e verità”¹⁶⁴.

La stretta connessione tra i movimenti biblico e liturgico riemerge nell'approfondimento della spiritualità liturgica, in cui la dimensione biblica è fondamentale¹⁶⁵.

La dimensione storico-salvifica costituisce l'intelaiatura dei misteri celebrati nella liturgia. Se ne ha un esempio nella stessa celebrazione pasquale, specialmente nella Veglia, costruita sul filo della storia della salvezza, dalla Genesi al Nuovo Testamento; essa celebra il mistero cristiano nella sua totalità, inglobante tutta l'economia del

¹⁶⁴ B. NEUNHEUSER, *Spiritualità liturgica*, cit., 1920.

¹⁶⁵ Cf. AA.VV., *Fondamento biblico del linguaggio liturgico*, a cura di R. FALSINI, Milano 1991; P. VISENTIN, *La celebrazione della Parola nella liturgia*, in AA.VV., *Ascolto della Parola e preghiera. La “lectio divina”*, Città del Vaticano 1987, 223-240.

Verbo, dall'incarnazione all'ascensione, anche se il punto di convergenza rimane l'evento della passione, morte e risurrezione di Cristo¹⁶⁶. Tra tutti gli scritti dell'antichità cristiana che vedono compiute in Cristo tutte le figure dei due Testamenti, basti ricordare questo di Melitone:

“Egli (Cristo) è la Pasqua della nostra salvezza (...), egli è colui che fu ucciso nella persona di Abele, legato in Isacco, venduto in Giuseppe, esposto in Mosè, immolato nell'agnello, perseguitato in David, vilipeso nei profeti. Questi è colui che si incarnò nella Vergine, che fu appeso al legno, che fu sepolto nella terra, che risuscitò dai morti, che fu assunto nelle altezze dei cieli” (nn. 69-70)¹⁶⁷.

Un elemento importante del processo celebrativo è l'aspetto santificante prodotto dalla “conformazione” al mistero pasquale di Cristo. Su questo punto è di particolare rilievo quanto affermato dalla Costituzione liturgica, al n. 61:

“La liturgia dei sacramenti e dei sacramentali ha come effetto proprio quello di santificare, per i fedeli ben disposti, quasi ogni evento della vita per mezzo della grazia divina, che promana dal mistero pasquale della passione, morte e risurrezione di Cristo, da cui tutti i sacramenti e sacramentali derivano la loro efficacia (*virtus*). Per tale via qualsiasi uso onesto delle cose materiali può essere diretto al fine di santificare l'uomo e glorificare Dio. Tutta la grazia che comunicano i sacramenti e i sacramentali emana dal mistero pasquale, quindi è in qualche modo grazia pasquale; la *virtus* santificatrice

¹⁶⁶ Cf. F. P. TAMBURRINO, *La nostra Pasqua è Cristo*, in AA.Vv., *La veglia pasquale, madre di tutte le veglie, centro dell'anno liturgico*, Napoli 1991, 11.

¹⁶⁷ *I più antichi testi pasquali della Chiesa*, a cura di R. CANTALAMESA, Roma 1972, 40-41.

che possiedono questi segni efficaci della grazia, deriva pure dal mistero pasquale; questa grazia e questa *virtus* sono destinate a santificare, cioè a compenetrare della luce e della energia pasquale tutta la realtà della vita e del mondo anche materiale”¹⁶⁸.

“L’Eucaristia costituisce il centro di tutta la vita cristiana per la Chiesa universale, per quella locale e per i singoli fedeli”¹⁶⁹; così inizia l’Introduzione del Messale. Essa “è totalizzante e finalizzante sia rispetto al complesso dei sacramenti (visti come insieme organico), sia rispetto all’intera celebrazione liturgica della Chiesa nella sua dimensione più vasta, che abbraccia il ciclo dell’anno liturgico e il *cursus* settimanale e quotidiano, ritmato dalla Liturgia delle Ore, quasi costellazione di momenti oranti e adoranti che girano intorno al sole (...). Analizzando i ricchi contenuti del mistero eucaristico, ci apparirà realmente come non ci sia aspetto della vita e della missione della Chiesa che non sia in stretta relazione con la Messa”¹⁷⁰.

In che modo Eucaristia e spiritualità siano intimamente saldati lo spiega la Costituzione sulla Chiesa, al n. 11: “Partecipando al sacrificio eucaristico, fonte e apice di tutta la vita cristiana, (i fedeli) offrono a Dio la vittima divina e se stessi con essa”.

Da questo e da altri testi conciliari si deduce che la liturgia è “culmine e fonte”, soprattutto nel suo momento centrale costituito dall’Eucaristia¹⁷¹.

¹⁶⁸ P. VISENTIN, *Mistero pasquale e teologia dei sacramenti nell’insegnamento del Vaticano II*, in ID., *Culmen et fons. Raccolta di studi di liturgia e spiritualità*, I, Padova 1987, 30.

¹⁶⁹ *Institutio Generalis Missalis Romani*, III ed., 16.

¹⁷⁰ P. VISENTIN - D. SARTORE, *Eucaristia*, in *Liturgia*, cit., 736.

¹⁷¹ Cf. C. VAGAGGINI, *Lo spirito della Costituzione sulla liturgia*, in *Rivista Liturgica* 51 (1964) 5-49.

All'azione sacramentale poi deve corrispondere il nostro sforzo personale, sempre in vista di una più profonda conformazione al Cristo della Pasqua. Lo esprime la *Lumen Gentium* al n. 7: "Tutti i membri devono conformarsi a Lui, fino a che Cristo non sia in essi formato (cf. Gal 4, 19). Perciò siamo assunti *in eius vitae mysteria*, resi conformi a Lui, morti e risuscitati con Lui, finché con Lui regneremo".

Con questo modello davanti agli occhi, la Chiesa pellegrinante quaggiù coglie ogni sofferenza come mezzo per associarsi al suo Capo. In una parola, anche l'ideale della santità cristiana cui conduce la spiritualità attinta alla sorgente liturgica mira, in fondo, a riprodurre e continuare in noi il mistero pasquale nel suo doppio aspetto di morte e di vita nuova in Cristo fino alla gloria. La spiritualità cristiana realizza quella "reciprocità di in-esistenza pneumatica con il Redentore eternamente reale", di cui aveva parlato Guardini, cosicché "figura, opera, passione, morte e risurrezione del Redentore" possono diventare "forma e contenuto di una nuova esistenza"¹⁷².

"Sacramenta propter homines": i sacramenti sono rivolti agli uomini, distribuiti su tutto l'arco dell'esistenza umana, dalla nascita alla sepoltura, con tutte le scansioni interne: iniziazione, scelta vocazionale, interventi terapeutici sul peccato e sulla malattia. Proprio perché nessun momento e nessuna situazione della nostra vita possano sottrarsi alla forza plasmatrice dei sacramenti, nella prassi liturgica delle Chiese li vediamo particolarizzati secondo il numero settenario, come momenti diversificati dell'unico mistero di Cristo-Sacramento, commisurati alle varie tappe del nostro vivere terreno.

¹⁷² R. GUARDINI, *L'essenza del cristianesimo*, Brescia 1959, 72; 50; 39.

Per i cristiani, oggi, la spiritualità dovrebbe consistere nel prendere sul serio questa realtà fondamentale, con una vita sottratta allo stile mondano e trionfalistico: morti con Cristo, viventi con lui, nella forza dello Spirito cercare le cose di lassù e le ricchezze che non passano, in seno alla comunità dei figli di Dio, pronti a radunarsi comunitariamente per la “frazione del pane”, uniti nella lode e carità, aperti ai bisogni degli uomini, animati da ferma speranza nell’ultima realizzazione escatologica di tutti i beni nel superamento della storia.

L’eucoologia ci aiuta a capire come la spiritualità che scaturisce dalla liturgia sia esigente e postuli una traduzione pratica di quanto è comunicato nei sacramenti. Vi si dice, ad esempio: “Concedi a noi, che abbiamo portato a compimento le feste pasquali, di tenerle vive, con la tua grazia, nei comportamenti e nella vita: *moribus et vita teneamus*”¹⁷³.

5.2.2 Dimensione ecclesiale

La dinamica ecclesiale o di comunione interpersonale, strutturale ad ogni vita spirituale autenticamente cristiana, è propria e specifica di tutto l’agire liturgico-sacramentale. “La liturgia, nei suoi riti e nelle sue parole, nell’unità e molteplicità delle sue forme, è una speciale epifania della Chiesa: espressione e realizzazione del mistero di comunione e di salvezza”¹⁷⁴.

La liturgia mette in sinergia Cristo capo e la Chiesa suo corpo; insegna che ogni membro del corpo ecclesiale deve comprendersi come Chiesa e, in concreto, nell’azione liturgica, come soggetto costituente una assemblea.

¹⁷³ *Messale Romano, Colletta del sabato della VII settimana di Pasqua.*

¹⁷⁴ D. SARTORE, *Chiesa e liturgia*, in *Liturgia*, cit., 397.

Su questo punto le strade della *devotio antiqua* o *liturgica* e quella della *devotio moderna* si divaricano. La *devotio moderna* cura l'interiorità dell'individuo, i percorsi di meditazione sull'umanità di Cristo e i suoi misteri, intende sviluppare l'adesione a Dio mediante la preghiera del cuore, l'adorazione, con l'applicazione delle facoltà e del sentimento.

Il sentiero della liturgia è, invece, coinvolgere “per natura sua”¹⁷⁵ tutta l'assemblea in una partecipazione attiva, consapevole, piena. La preghiera liturgica non è mai “una azione privata, ma appartiene all'intero corpo della Chiesa, lo manifesta e lo implica”¹⁷⁶. Il segno visibile della Chiesa – soggetto universale – è costituito dall'assemblea particolare¹⁷⁷.

Certamente, la vita spirituale non si esaurisce nella partecipazione alla sola sacra liturgia: c'è la preghiera fatta nel segreto della stanza, l'urgenza di pregare incessantemente e partecipare nel nostro corpo ai patimenti di Cristo e c'è uno sviluppo legittimo di forme devozionali e di pietà popolare¹⁷⁸.

Tuttavia, la liturgia ci educa ad essere e ad agire da Chiesa. Nella liturgia “la norma – dice Guardini – è il noi”¹⁷⁹. “La consapevolezza che la Chiesa sia il soggetto proprio dell'azione sacra si fa presente ad ogni passo (...). Di qui il compito di immettersi e di vivere in questo organismo. La cosa non è sempre agevole (...) per cui si impone un problema di autoeducazione”¹⁸⁰. “Nel-

¹⁷⁵ Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 14.

¹⁷⁶ *Principi e norme per la Liturgia delle Ore*, 20.

¹⁷⁷ Cf. A. PISTOIA, *Liturgia: azione della Chiesa*, in AA.VV., *La preghiera della Chiesa*, Bologna 1974, 57-76.

¹⁷⁸ Cf. Cost. *Sacrosanctum Concilium*, 13.

¹⁷⁹ R. GUARDINI, *Il testamento di Gesù. Pensieri sulla S. Messa*, Milano 1950, 81.

¹⁸⁰ R. GUARDINI, *Il testamento di Gesù*, 84.

la preghiera personale (il soggetto) può seguire l'impulso del cuore, ma se prende parte alla liturgia deve aprirsi ad un altro impulso, di più possente e profonda origine, venuto dal cuore della Chiesa che batte attraverso i secoli. Qui non conta ciò che personalmente gli piace o in quel momento gli sembra desiderabile, né le cure particolari che lo tengono occupato. Tutto questo egli deve lasciarlo dietro di sé per entrare nel grande movimento dell'azione liturgica. E proprio staccandosi in questo modo da se stesso l'uomo vede compiersi il primo effetto, che sempre possiamo sperimentare di nuovo, del fatto liturgico: esso ci solleva al di sopra dell'esistenza quotidiana e ci libera"¹⁸¹.

Il senso più grave di questo porsi all'interno di una comunione, è l'impegno di aprirsi ad un orizzonte che supera quello semplicemente individuale e soggettivo, per "farsi carico" di quello in una nuova "responsabilità".

"La preghiera liturgica non domanda lo smarrimento della propria unità, storia e originalità personali, bensì il situarsi dialogico di questa nell'interno di un orizzonte «altro» che è capace di rivelarsi come anche il più «proprio», il più «adatto» e il più «liberante»"¹⁸².

La liturgia insegna a divenire Chiesa, divenire "voce della Chiesa", a compiere un cammino verso l'alterità e la comunione.

Ogni volta che celebriamo il Cristo e il suo mistero nella visione ecclesiale, noi cristiani celebriamo sempre il *Christus totus* che congloba Capo e corpo con le membra. Al culto della Chiesa pellegrina partecipano la Bea-

¹⁸¹ R. GUARDINI, *Introduzione alla preghiera*, Brescia 1973, 220.

¹⁸² N. FANTINI, *Pregare e meditare nella liturgia. Spunti di riflessione intorno a un problema*, in *Rivista Liturgica* 77 (1990) 679.

ta Vergine Maria, gli apostoli, i martiri, i pastori e tutti i giusti, insieme agli angeli e ai santi¹⁸³. La Chiesa celebra sempre e soltanto il mistero pasquale anche nelle feste dei suoi santi, in quanto questi sono configurati a Cristo morto e risorto e come tali sono celebrati e presentati modelli della Chiesa. Comprendiamo come questa esemplarità di Maria e dei santi possa provocare¹⁸⁴ l'emulazione ad essere assunti come testimoni e ispiratori concreti per far fruttificare nella vita il mistero di Cristo¹⁸⁵.

5.2.3 Dimensione pneumatologica

“Dove lo Spirito Santo dirige il suo soffio, io non lo so affatto (cf. Gv 3, 8). Ma so con certezza che egli soffia nella liturgia. Ne consegue che avvicinarsi alla liturgia, è avvicinarsi allo Spirito. Perché se la liturgia non è segno efficace della presenza e dell'azione dello Spirito, essa non è niente”¹⁸⁶.

Nell'azione liturgica, in cui si opera la riattualizzazione sacramentale del “mistero”, vi è lo Spirito. “In effetti ogni azione liturgica è *epiclesi* dello Spirito, *epifania* dello Spirito, *sacramento* dello Spirito”¹⁸⁷.

¹⁸³ Cf. *Sacrosanctum Concilium*, 103-104.

¹⁸⁴ Cf. l'orazione colletta: «Dio onnipotente, concedi, ti preghiamo, che gli esempi dei tuoi santi ci provochino ad una vita migliore; mentre celebriamo la memoria dei beati N. e N., possiamo imitarne continuamente anche le azioni»; *Missale Romanum*, III ed., *Commune Sanctorum et Sanctarum*, 955.

¹⁸⁵ Cf. P. VISENTIN, *La celebrazione del mistero pasquale nella memoria della Vergine e dei santi*, in ID., *Culmen et fons*, I, cit., 339-357.

¹⁸⁶ A. M. TRIACCA, *Préface*, in AA. VV., *Liturgie, spiritualité, cultures*, Roma 1983, 7.

¹⁸⁷ A. M. TRIACCA, *Spirito Santo e liturgia*, in *Liturgia*, cit., 1896; cf. C. MAGGIONI, *Lo Spirito Santo operante nella liturgia*, in *Rivista di vita spirituale* 52 (1998) 472-497.

Nella liturgia lo Spirito Santo è colui che rende viva ed efficace la Parola di Dio, egli il principio vivificante dell'azione sacramentale. Dove si rinnova la memoria degli eventi salvifici e la Chiesa si offre con Cristo al Padre nello Spirito Santo, la presenza del Paraclito è incessante, perché il “memoriale” sia vitale e si inveri e la partecipazione sia fruttuosa e pregnante¹⁸⁸.

Lo Spirito è colui che raduna in *unità* i convocati, li mette in comunione con Cristo e tra di loro, ne fa “un solo corpo e un solo spirito”¹⁸⁹ e li riempie di energia perché siano testimoni di Cristo tra gli uomini.

Si comprende, allora, l'intimo nesso tra ciò che lo Spirito compie nella liturgia e l'azione santificatrice che Egli svolge e prolunga nella Chiesa e nei fedeli. La spiritualità cristiana non è una teoria né una dottrina astratta, ma – come la liturgia – il luogo dello Spirito, l'esperienza dello Spirito portata nel vissuto. “Tutti coloro che sono guidati dallo Spirito di Dio, costoro sono figli di Dio” (Rm 8, 14). L'uso stesso del termine “spiritualità” o “spirituale” dev'essere riscattato da un impiego “debole”, invalso da secoli. Nella tradizione biblica, patristica e liturgica, esso denota la presenza e l'azione dello Spirito Santo.

5.2.4 Dimensione antropologica

L'azione liturgica è un atto di tutto l'uomo, che coinvolge anche la sua corporeità. Questo aspetto ha conosciuto uno sviluppo straordinario nel periodo post-conciliare, favorendo l'apporto delle scienze umane nell'approfondimento della esperienza religiosa, del linguaggio simbolico e dell'azione rituale¹⁹⁰.

¹⁸⁸ Cf. A. M. TRIACCA, *Spirito Santo e liturgia*, cit., 1897.

¹⁸⁹ *Pregghiera eucaristica III*.

¹⁹⁰ Cf. G. BONACCORSO, *Celebrare la salvezza. Lineamenti di liturgia*, Padova 1996, 54-56.

“La liturgia è fondamentalmente atto di un corpo. Un corpo sociale, un gruppo di uomini e di donne (...). Ma anche del proprio corpo; lungi dall’essere un’attività esclusivamente intellettuale (...), la liturgia riguarda molto più globalmente tutto il corpo”¹⁹¹.

Lo sviluppo della capacità simbolica interessa la ritualità, il segno sacro, i gesti e gli atteggiamenti del corpo, i sensi umani, gli elementi del cosmo, lo spazio, il tempo, l’arte¹⁹². Tutto questo mondo non è assommato soltanto nelle azioni simboliche coordinate nel rito; esso è anche la struttura portante della vita spirituale. “Il nostro organo per accogliere lo Spirito, che è il respiro creatore di Dio, è *tutto il nostro essere*, corpo e anima (...). È soprattutto il *cuore* la vera dimora dello Spirito Santo. È in esso che “lo Spirito attesta al nostro spirito che siamo figli di Dio” (Rm 8, 16). È il cuore ad ascoltare, ad acconsentire, ad essere impregnato dallo Spirito, ad assimilare lo Spirito man mano che assimila la Parola, e a portare i frutti spirituali della lode e dell’Eucaristia”¹⁹³.

Nella liturgia, come nella vita spirituale, ciò che si vive non è esclusivamente una realtà divina né una realtà semplicemente umana: essa è un evento divino-umano, teantropico. A ben considerare il problema antropologico, si può ancora affermare che particolare rilievo assumono sul duplice versante della liturgia e della spiritualità gli eventi dell’esistenza umana in cui più forte si percepisce la potenza del vissuto, della vita reale nella sua globalità e nelle sue tappe, entro cui soltanto può emergere una autentica espressione di fede. La

¹⁹¹ P. DE CLERCK, *L’intelligenza della liturgia*, tr. it., Città del Vaticano 1999, 40. Cf. J. Y. HAMELINE, *Le culte chrétien dans son espace de sensibilité*, in *La-Maison-Dieu*, n. 187, 7-45.

¹⁹² Cf. O. BETZ, *I simboli per comunicare l’esperienza di fede*, Milano 1991; AA.Vv., *Liturgie et anthropologie*, Roma 1990.

¹⁹³ A. LOUF, *La vita spirituale*, cit., 12-13.

liturgia insegna a leggere il significato del nascere e del morire, ad affrontare la tragicità della vita, il gemito nell'esperienza del dolore, l'ora della crisi e della tentazione, della precarietà e del rapido declino delle gioie e delle sicurezze terrene.

La liturgia offre alla vita spirituale la chiave di interpretazione di tutte queste esperienze umane, compreso il peccato e la redenzione, e le apre alla trascendenza e a un significato recondito, ma reale ed accessibile, che dimora nel mistero di Cristo.

Il senso della vittoria pasquale si trasferisce all'uomo attraverso la *dimensione festiva*. Egli non soltanto lavora e soffre, ma anche ama, canta, danza, prega e celebra. La festa è un tratto essenziale della singolarità dell'uomo e del credente: in essa celebra nel mondo il segno della Pasqua, della salvezza, dell'amore di Dio e della vita come dono preparato e già anticipato in figura "*per speculum in aenigmate*" (1 Cor 13, 12).

Una delle critiche più comuni mosse alla preghiera liturgica, anche riformata dal Concilio, sarebbe un'antropologia insufficiente. La liturgia – si obietta – è attenta all'evento salvifico compiuto in Cristo e alla conclusione escatologica del suo regno, dimenticando o sottovalutando il "tempo intermedio", la fatica del cammino e dell'impegno per la città terrena. Si rimprovera alla liturgia di essere stilizzata e asettica, disincarnata e insensibile al divenire storico della Chiesa, restando lontana dalle lotte e sofferenze di ogni giorno, dalle aspirazioni e speranze degli uomini contemporanei¹⁹⁴. Dobbiamo riconoscere che, nonostante lo sforzo compiuto nella riforma del Messale, del Benedizionale e di altri libri li-

¹⁹⁴ Cf. D. MATHIEU, *Remarques sur l'anthropologie des prières liturgiques actuelles*, in *Verité et vie*, n. 679 (1972/73) 3-15.

turgici, forse non si è riusciti a dare risposta completa a tutte le istanze.

È vero che molte difficoltà, scaricate sulla liturgia, dipendono da una mancata evangelizzazione e da una vera introduzione al mistero di Cristo, che sono il presupposto alla celebrazione sacramentale. Il problema del linguaggio e dell'antropologia non si pone soltanto per la liturgia, ma anche, ad esempio, per la Sacra Scrittura, l'evangelizzazione, l'inculturazione, ecc.

A questo proposito, si potrà accogliere la soluzione equilibrata proposta da P. Visentin e così formulata: "In particolare riteniamo sempre di grande utilità, se non di urgente necessità, aiutare anche (e specialmente) l'uomo moderno, a elevarsi al piano storico-salvifico, cristologico ed ecclesiologico, per confrontare se stesso, la sua vita, i problemi del mondo d'oggi con la parola di Dio e con la fonte capace di trasformare e santificare ogni realtà. Sotto questo punto di vista, molti testi eucologici classici presentano dei modelli inarrivabili, da cui c'è sempre da imparare per lo stile e per il contenuto"¹⁹⁵.

¹⁹⁵ P. VISENTIN, *Linee di spiritualità cristiana nell'eucologia del Messale Romano*, in ID., *Culmen et fons*, I, cit., 449.

Per approfondire la riflessione

1. *In che senso si può parlare di “novità” a proposito di una ritrovata “spiritualità liturgica”?*
2. *La liturgia quale “culmine e fonte” compare solo in Sacrosanctum Concilium 10, mentre nei documenti conciliari successivi le due immagini vengono riservate all’Eucaristia. Nell’ambito della riflessione teologico-sistemica ci si trova di fronte ad un silenzio quasi totale in proposito: Pregiudizio? Incomprensione? Timore di conseguenze imprevedibili? Come far rientrare questo tema nel circuito teologico? Quali possibilità di dialogo si intravedono?*
3. *Nell’ambito della riflessione liturgica la tesi “liturgia culmine e fonte” ricorre con frequenza, ma spesso in modo acritico. Se ne può tentare una formulazione chiarificatrice per eliminare diffidenze, timori e rischi? È legittima la sua applicazione alla spiritualità cristiana (liturgia culmine e fonte della spiritualità della Chiesa)?*
4. *In ordine alla riflessione sulla spiritualità cristiana, quale rilevanza teologica assume la riflessione antropologica sulla ritualità? C’è identità tra rito e celebrazione?*
5. *A quali condizioni, e attraverso quali forme, la potenziale capacità “mistagogica” della liturgia si rende effettiva nel contesto di una comunità parrocchiale?*

6. *Come si colloca la liturgia nell'attuale contesto di domanda diffusa di spiritualità, di ricerca di metodi di preghiera...? È il problema del rapporto tra liturgia e vita cristiana.*
7. *Come si colloca la liturgia nell'attuale contesto di evangelizzazione o "nuova evangelizzazione"? È il problema del rapporto tra liturgia e missione evangelizzatrice della Chiesa.*
8. *Come si colloca infine la liturgia nell'attuale contesto di pluralismo culturale, "diseducato" in particolare per quanto riguarda la valorizzazione dei segni rituali? È il problema del rapporto tra liturgia e cultura, in particolare del linguaggio simbolico.*

Conclusione

Possiamo chiederci come è possibile, oggi, alimentare la vita interiore con lo spirito della liturgia e come sostenere e ravvivare la liturgia attraverso una vita spirituale fervorosa e motivata a livello individuale e comunitario.

1. La vita liturgica, così come è prospettata dal Vaticano II e dalla riforma che ne è seguita con le nuove edizioni tipiche dei libri liturgici, mostra la necessità di restare sempre aperta a quei famosi movimenti che l'hanno alimentata fin dal sec. XIX: la linfa biblica, la dottrina e l'esperienza vissuta dai Padri della Chiesa, la sollecitazione ecumenica che proviene dalle Chiese d'Oriente e dalle Comunità della Riforma, portatrici di sensibilità e di "doni" spesso complementari e, infine, l'apertura missionaria, che chiede di essenzializzare il messaggio cristiano in dialogo fecondo con le culture e la genialità dei popoli convocati nella Chiesa.

2. Merita attenzione il tentativo proposto ed esperito già da R. Guardini dell'approccio all'atto liturgico in ordine alla vita spirituale attraverso l'educazione, la formazione liturgica continua, che valorizza i percorsi dell'anno liturgico, la varietà dei santi segni: un metodo pedagogico o mistagogico, "dove elementi determinanti dell'iniziazione alla vita cristiana e alla preghiera diventano appunto il rimando ai riti, alle tipologie bibliche connesse con i riti e con gli impegni della comunità".

3. L'esperienza liturgica costituisce il fondamento di ogni spiritualità vissuta nell'ambito della Chiesa. In questo senso, c'è una profonda unità e convergenza sulla natura sacramentale, cristocentrica, pasquale e pneumatologica della vita spirituale cristiana. Garantito questo fondamento unico per tutti, sembra legittimo che il mistero di Cri-

sto – come avviene nelle singole feste dell'anno liturgico o anche con accenti particolari in Oriente e in Occidente – possa essere vissuto con peculiari sottolineature o secondo quelle sfaccettature, che hanno dato origine alle cosiddette spiritualità particolari (modello monastico, francescano, ignaziano, ecc.).

4. In ogni caso, la liturgia dovrà conservare sempre il primato nei confronti di ogni ispirazione devozionale della spiritualità dei gruppi e degli individui, come già affermato dalla *Sacrosanctum Concilium*, al n. 7: “Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo Corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne ugualgia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado”.

Vale anche nel caso delle forme di spiritualità il primato enunciato circa la pietà popolare, che spesso alimenta le spiritualità particolari: “L'eminenza della liturgia rispetto ad ogni altra possibile e legittima forma di preghiera cristiana deve trovare riscontro nei fedeli: se le azioni sacramentali sono necessarie per vivere in Cristo, le forme della pietà popolare appartengono invece all'ambito del facoltativo”.

5. La liturgia e la spiritualità cristiana sono in grado di stimolarsi e di fecondarsi reciprocamente, a condizione che vi sia continua circolazione vitale tra l'una e l'altra e abbiano punti di sintesi negli atteggiamenti della fede, della adorazione, del silenzio laudativo e della contemplazione. Solo in tale mutua permeazione lo Spirito immette nella vita dei cristiani la grazia pasquale e la carità, suscitando i carismi nella comunità, come partecipazione del dono di Dio altissimo a favore della Chiesa e del mondo, e dispone il cuore dei credenti alla pro-esistenza, cioè all'esistenza aperta agli altri, alla carità, al servizio, alla condivisione e alla fraternità di tutti i membri della famiglia umana.

Questa Lettera Pastorale, diretta alla nostra Chiesa diocesana, si prefigge di far scoprire nella liturgia la più alta espressione della sua realtà misterica. Vivendo intensamente i santi misteri celebrati, i credenti potranno prendere coscienza che Cristo, sommo sacerdote della Nuova Alleanza, continua ad agire nella Chiesa e nel mondo in forza del mistero pasquale continuamente celebrato.

La formazione liturgica si impone ancora con assoluta urgenza, perché si possa raggiungere ovunque l'obiettivo della riforma conciliare: la partecipazione attiva, la formazione spirituale, la corresponsabilità ministeriale.

Sono questi i temi dei quali ci siamo occupati in questa Lettera Pastorale, nell'intento principale di far acquisire una mens liturgica.

Ovviamente, non si potevano inserire altri argomenti senza superare i limiti di una Lettera Pastorale.

Pertanto, restano da trattare i singoli sacramenti della salvezza, la liturgia delle Ore, il tempo e lo spazio per la liturgia. E questo sarà l'oggetto di una prossima Lettera Pastorale. Qui ci siamo limitati ad una riflessione di base.

Ci auguriamo che dall'approfondimento della liturgia e dalla diffusione della spiritualità liturgica in ogni strato della Chiesa, nascano delle comunità vivificate dalla presenza sacramentale del Cristo risorto, che renda tutti i discepoli suoi testimoni e suoi inviati nel mondo.

La liturgia, intesa come celebrazione e vita, è momento oggettivo della fede che confessa, proclama, celebra la fede dell'intera Chiesa; nello stesso tempo però essa rimanda al momento soggettivo della fede, il momento della sua appropriazione e personalizzazione da parte del

cristiano, già nella stessa celebrazione, ma soprattutto nella vita, lungo l'arco dell'intera esistenza. Nasceranno così figure di credenti e di cristiani che celebrano e fanno della liturgia il luogo in cui imparano ad essere veramente cristiani.

Foggia, Epifania del Signore 2009


FRANCESCO PIO AMBURRINO
Arcivescovo Metropolita di Foggia-Bovino

LITURGIA EVENTO DI SALVEZZA

INDICE

Introduzione	pag. 5
1. I principi direttivi della Costituzione	
<i>Sacrosanctum Concilium</i>	» 8
1.1 La liturgia momento di salvezza	» 10
1.2 Il carattere fontale della liturgia	» 13
1.3 La liturgia rivela il mistero della fede	» 15
Per approfondire la riflessione	» 21
2. Orientamenti per rinnovare la vita liturgica	» 22
2.1 “È il Signore” (Gv 21, 7)	» 22
2.2 La forza salvifica della Parola	» 25
2.3 La liturgia azione della Chiesa	» 27
2.4 La partecipazione attiva, consapevole, piena	» 30
Per approfondire la riflessione	» 37
3. Il futuro del rinnovamento liturgico	» 39
3.1 La formazione biblica e liturgica	» 43
3.2 Alcune linee operative	» 48
3.2.1 Ricostruire il tessuto ecclesiale	» 49
3.2.2 La comunità e i gruppi	» 49
3.2.3 Dare spazio ad una catechesi liturgica	» 50
3.2.4 La dimensione estetica della liturgia	» 51
3.2.5 Il gruppo liturgico	» 53
3.3 La fedeltà	» 55
3.3.1 Alla presenza del Dio vivente	» 55
3.3.2 Una storia di fedeltà	» 55
3.3.3 Le origini e le propaggini nella storia	» 57
3.3.4 La liturgia come testo	» 58
3.3.5 L'ultima riforma dei libri liturgici	» 60
3.4 Attenzione all'assemblea	» 61

3.4.1	<i>“Tra il vestibolo e l’altare” (Gl 2, 17)</i>	pag. 62
3.4.2	<i>La liturgia consacra l’antropologia</i>	» 63
	Per approfondire la riflessione	» 66
4.	Liturgia e pietà popolare	» 68
4.1	Il testo del <i>Direttorio</i>	» 71
4.2	Principi ispiratori del <i>Direttorio</i>	» 74
4.2.1	<i>Il primato della liturgia</i>	» 74
4.2.2	<i>Rimodulazione trinitaria della preghiera</i>	» 75
4.2.3	<i>Valorizzazione e rinnovamento della pietà popolare</i>	» 77
4.2.4	<i>Distinzione e armonia con la liturgia</i>	» 78
4.3	Alcune piste di azione pastorale	» 78
4.3.1	<i>Alla luce della liturgia</i>	» 78
4.3.2	<i>Rispettare le scansioni e le sequenze</i>	» 79
4.3.3	<i>Alla fonte della Parola</i>	» 80
4.3.4	<i>I caratteri antropologici della pietà popolare</i>	» 81
	Per approfondire la riflessione	» 83
5.	La liturgia fonte di autentica spiritualità cristiana	» 85
5.1	La dottrina del Concilio Vaticano II	» 88
5.2	Caratteristiche della spiritualità derivanti dalla liturgia	» 89
5.2.1	<i>Dimensione storico-salvifica e pasquale</i>	» 92
5.2.2	<i>Dimensione ecclesiale</i>	» 96
5.2.3	<i>Dimensione pneumatologica</i>	» 99
5.2.4	<i>Dimensione antropologica</i>	» 100
	Per approfondire la riflessione	» 104
	Conclusion	» 106